

WARD

MS

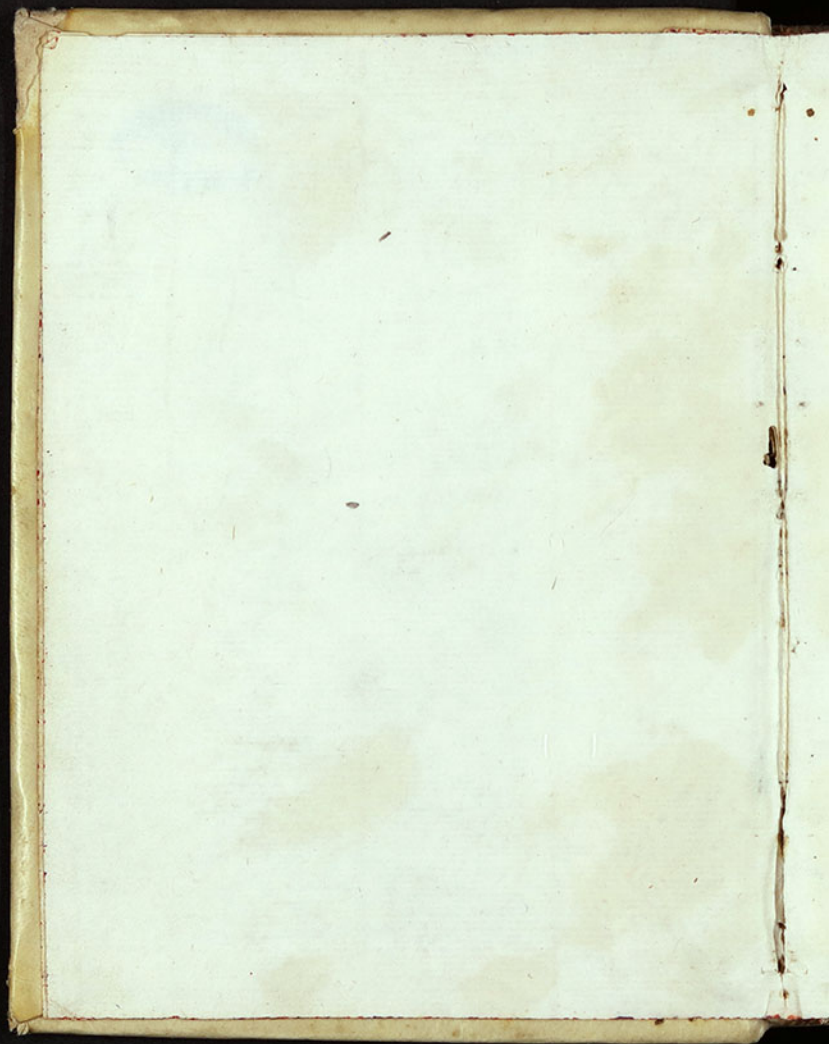
1800



46

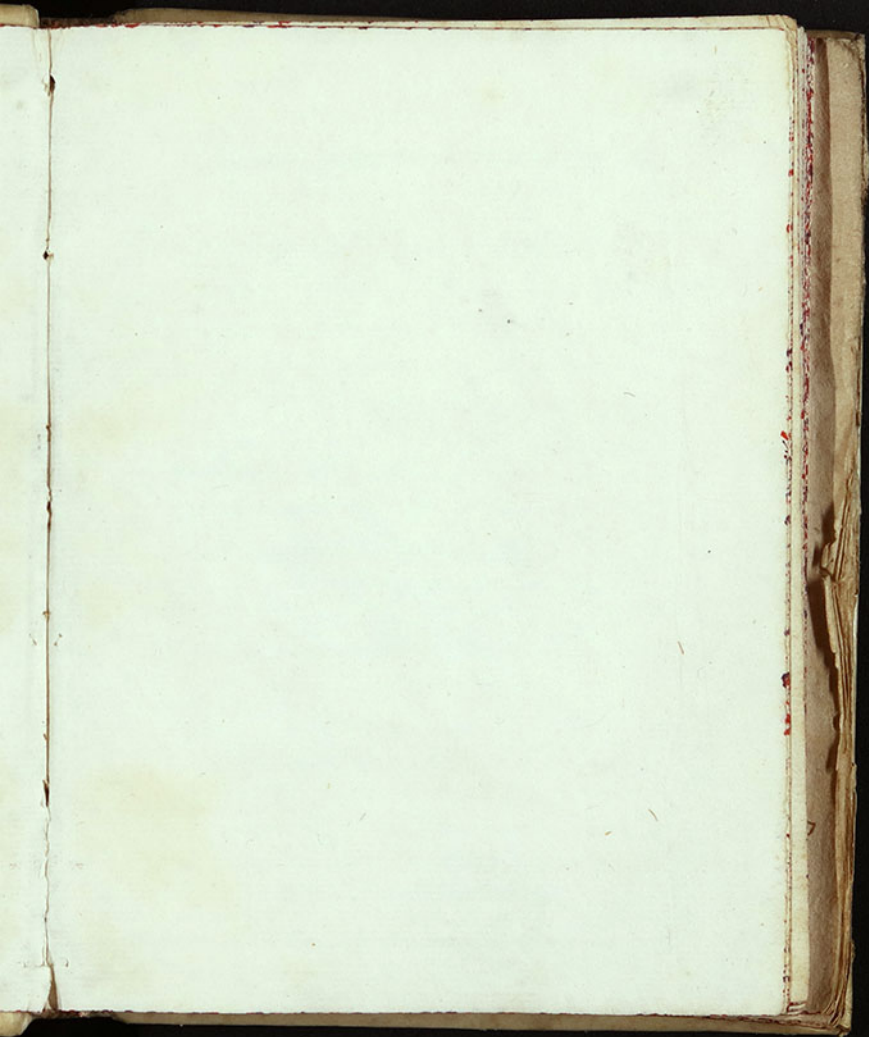


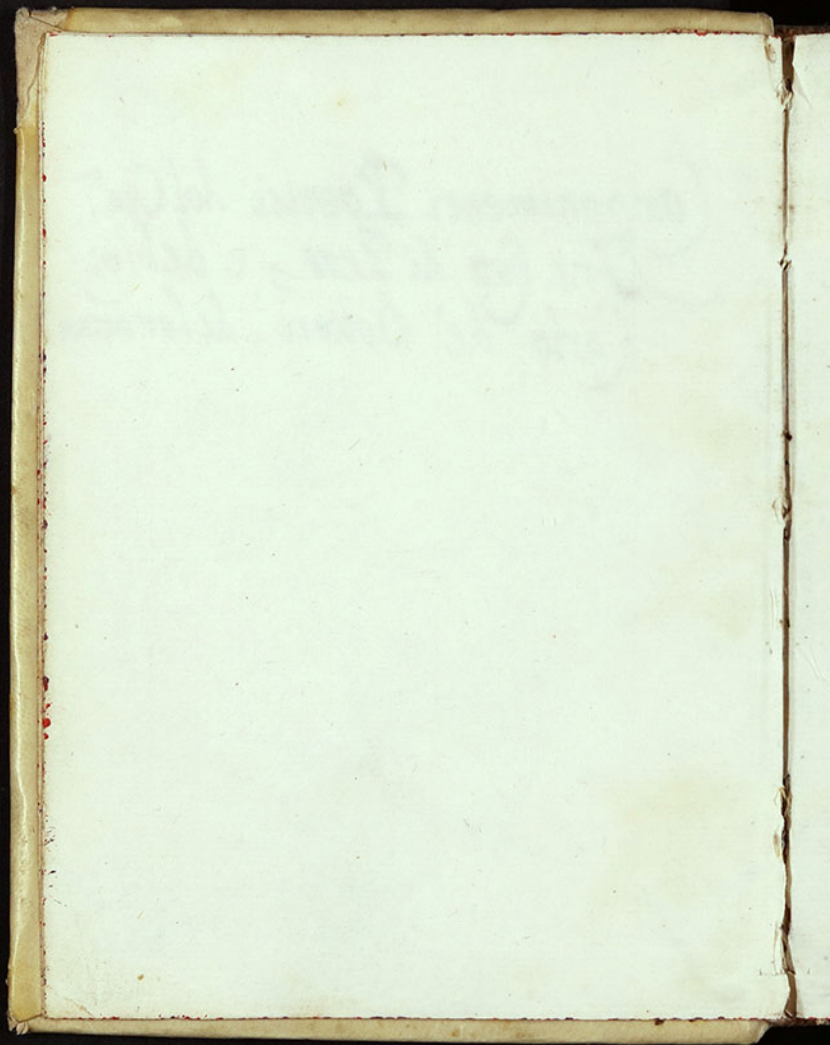
Camponimenti Poetici del Cav.
Fra Gio: di Tessi, e del Co:
Carlo de' Donati, di Lucca

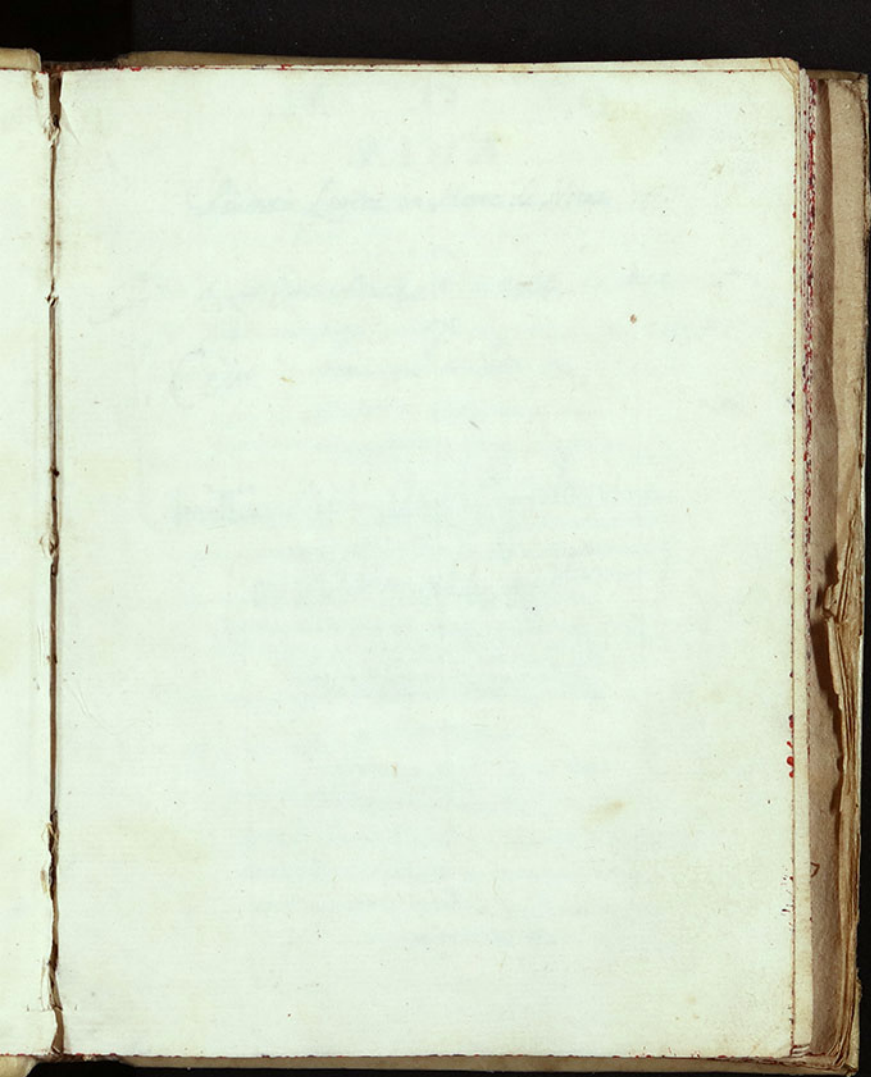


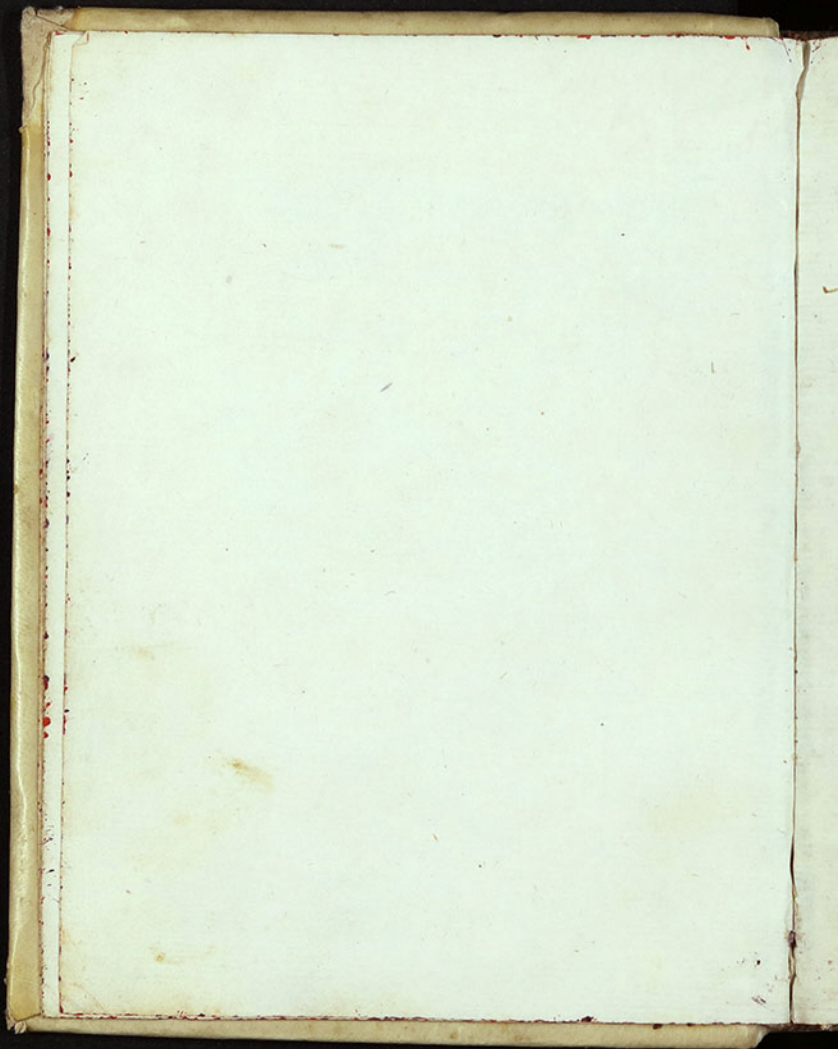
Componimenti Poetici del Cav.
Fra Giro di Pers, e del Co:
Carlo de' Dottori, di Lormano.

Compendio di Poetici del Car.
Tre (no di Per) e del Co.
Carlo de' Donati, di laurina.









M. O. D.
NICEA
Pianti Lirici in Monte di Nicea

Di proprio pugno del Cav. F.
Cino di Pers.

Lettera di Giusto Fontanini
(arriva all'istesso)

D. O. M.
NICEÆ

Matronarum castissime, Puellarum pulcèrime,
in qua

Castitas, et Pulcèritudo
antiqua lite sedata, se mutuis amplexibus
pacifice coniunxere.

cuius eximie uirtutes

Supra sexum, supra etatem, supra fortunam
eminentes

extra domesticos parietes famam non emisere.
sine vulgi laude laudabilis, laetantes.

PHIΛENVΣ

Qui tam pene insciam, feruentissimis,
ac pudicissimis affectibus adhaeruit.

~~Idcirco quia in hac vita non potuit~~

et nunc

immaturo Fato peremptam

luctu prosequitur inconsolabili,

Quidquid unquam e Castalio fonte hausit
in lacrimas uersum ex oculis effundens
hoc amoris, ac doloris monumentum
moestissimus posuit.

1
Dov'è la mia bell'Angioletta, e pura,
Ch'è la Terra, et al Cielo in uan la chieggiò?
Me l'hàn rapita i Fati: io ben m'auveggiò.
Me l'hàn calata entro una tomba oscura.
A qual uso le lacrime à Natura
Mi detti tu, s'hòr risparmiata la deggio,
Che de la man di Dio sparita io ueggio
La più leggiadra, e più gentil fattura?
Quest'aspetto diuin, che piena fede
Far ne potea del Paradiso in terra,
Piu non appare, Ormai, piu non si uede.
Le pompe di Bellezza un marmo serra.
Nessun l'Amor non possiede.
I trofei d'Onestà giaccion sotterra.

D'un pe mort è Nica! dunque è sparita
 la mia luce! è perduto il mio tesoro?
 Colei, ch'ora al mio mal dolce risora
 Firà l'ombra, oimè, non vanissima è gita?
 Cruda morte, empis Ciel me l'hai rapita;
 Et io non la uò dietro, et io non moro!
 A più d'impareggiabile natura
 Strascino pur questa dolente uita?
 Ma di uita, o mehekino, à che fauetto
 Prius d'alma, e di core? ah pensate voi!?
 À che, se mai son, uiver m'appello!
 D'ha prego, Amici, alcun di voi m'ascolti;
 E mi riponga omni deus un anello.
 Non lasciate i cadaveri insepoliti.

Vita mortale à Dio. più da qui inanti.
 Nulla fia mai, che di te brami o spari.
 Tutti volgi à la Morte i miei pensieri.
 Lungi lungi da me felici Amanti.
 Lungi lungi festosi, e lieti cari.
 Armoniosi pletori, e lusinghieri.
 Fur che l'io mio l'èst non cerco altri pinceri,
 E non uio per delizie altre, che piansi.
 Piango, misero me, piango à tutt'ora
 Il danno mio, ch'ogn'altro danno eccede,
 E na non pietade al mio dolore.
 Ma forse il mio dolor perde la fede,
 perh' in ardor calt' il mio, e senza cae,
 Ch'io mi possa Isteo nessun mi crede.

Sparita è ogni mia luce, ogni mio bene.
Non mi rimar, che tenebre, e dolere.
Versiamo pure il lacrimoso umore,
Ch'altro officio, occhi miei, non ci conviene.
Turbiam pur co' sospir l'aure serena,
O' mio dolente, o' affannato core.
Prostriam piangendo il mio penoso orrore,
E sospirando l'orride mie pene.
Nulla mai di lucente, o di gioconda
Potrà la mia sempre pena infunire,
Il mio rasserare orror profondo.
Che senza Lei, che sovra i Celi è già,
Va' oscura prigione mi cambia il mondo,
Una mare crudel parmi la vita.

I due parenti ancor more ce Amore
 Co' li mal peti lor mali pungenti
 Fanno i miei giorni miei e dolenti
 Fanno il mio dard d'ogn' altro dard peggiore.
 Ah che gli altri infelici il lor dolore
 Posso cesalar con publici lamenti.
 A me c'è un ch'oscura i miei tormenti,
 E'l grave affanno mio chiuda nel core.
 Potessi il marino almen veder, che viene
 Nasce in sen la bella amata spogli,
 Et mi disfogar l'aspra mie pena;
 Ma conforto non u'è per la mie doglia.
 Il Desir che m'ha tolto ogni mia bene
 Il poter lamentarmi ancor mi neglia.

Il grave affetto, ch'è ne l'anima accolto
Fogor ci pianta, e co' sospir m'ingegno,
E mentre pur pien cercando regno
Il mio dolor rimproverarmi ascolto.
V'è chi mi dice, li che che piangi o sfolto?
La morte di Colei, che pose à te agno
Sempre il tuo amor? che mi non t'è dogno
Ne pur d'un solo sguardo in te rivolto?
Questo è ben ver, ma del mio più affetto
Così i miei rigor spronò, e non fero,
Che più degno respirar l'amato oggetto.
S'ella ha uoto per me nel cor tosto leno
A un d'ombrato amor dato ricetto,
No l'ha mai meno amato, e pianta meno.

E quando mai, quando verrà quell' ora,
Ch' un scudo mi sembra ogni momento,
Che lasciato à la terra il corpo sento,
Voli con l' alma ove l' mio ben dimora!
Ci ral giorda, ch' esserò spile infiora,
E i fior non pascan gioia, e contenti
Prima i fiori searian co' pie d' argento,
E li fregi sochanti il cui s' indora.
Morte à vita immortai gli apri la porte:
Ma d' un laus morir per infinita
Qui per rivien con dolorosa sorte.
Quind' io sempre chiedendo al Ciel aiuto
Piango la vita mia, non la tua morte,
Anzi la morte mia non la tua vita.

O Tu che siedi del impero nante
 À l'Empireo uolanti Alma gentile,
 Se la tu non ti adegan un piogo umile
 Per mena al mio dolor, mira il mio pianto
 Viva t'amai con puro affetto, e sano,
 Che tu forse rimani immondo, e uile.
 Non ti piango, e non debbo uile
 Al tuo Nome consacro il flebil cano.
 Or, che'l tuo sguardo in malta ai cu ponesti,
 In questo mio li ricavar ti degna
 Ogni parte più chiusa, e più secreta:
 E se uedrai, ch'impura fiamma indaga
 Mai non m'asse per te, la Dio m'impetra
 Che non in fido à rivederti io uelga.

Anima bella, che del Ciel mi senti:
 Piacca forse del miei gravi affanni;
 Perdonami, s'io piango i propri leani,
 Mentre dovei veder de' tuoi contenti.
 Ben so che del mio amor gli affetti ardenti:
 Non aborrisci più, più non condanni;
 Che l'occhio tuo, ch'or non parisce inganni
 Veda à qual fine habbi i pensieri intenti.
 Tu ne fua un sol guardo in me intressi;
 Così nelle Orecchie, ne la me tene
 Eiamai bramati altri piacer, ch'onesti.
 Sol con affetto ricercare, e puro
 Far mi uoltis de' raggi tuoi calori
 Lucida scorta in questo mondo oscuro

Ohé fuggiamo, occhi miei, fuggiamo lontano

Da tante amare rimembranze, e mesti.
Lasciam gli infanti occhi, in cui vedeste
C'lei, che riveder sperate in vano.

Lasciam gli alberghi, ove con pronta mano
Legisti sì spesso il Nome suo, le quante

Note un tempo ti care, or ti molesta

Col piante ~~incantate~~ ^{anallor} in sembro strano.

Ma che giova il fuggir, se leave al petto

Ho colpito il bel Nome! e col pensiero

Non pare mai del respirar oggetto.

Per fuggir il mio mal solo il sentivo

V'è de la Morte. à l'agitato affetto

Per trovar pace ero à la tomba presso.

Gli audaci miei pensier spiegando l'ale
Trattan l'aerea strada, ond'al ciel uanti;
Per giunger là dove s'aspetta tutti
Nicea, ch'è nel morir fatta immortale.
Ma non han forza à l'ardimento uguale
Onde cadendo affaticati, e latti
Vanno pure à posarsi entro à que' catti
Che rinchiudon di Lei la spoglia frate.
Ma de la bella membra il tempio casto,
Ove adorar s'avea forma divina,
Trovata di frate profanata, e guasta.
Ricorrono à me osteri dolenti: e fine
À raffrettar, che l'amoroso fatto
Un oscuro sepolcro hi per confine.

Sodà maligne scelle al Mondo nato
In un continuo piano i giorni meo.
Amor, ch'è restò di mia vita il peso
Questo mi frà promer misero stato.
Amor, l'ami, contui: sempre odiato,
Sempre abborrito. e nonne un dì sereno
Per spars al fine, ad una tomba in seno
Gita è la speme, e'l bel scabioso amato.
Amor mi tenne in duri lacci anco
Oltre un anno, e ora luttu il quinto mese
Or con più dura man morte m'ha mischiato.
E di morte, e l'Amor ^{primato} prova l'offesa.
Le fiamme, ch'adorai secano un bel uolo
Mi tornancean di per speme, et accesa.

Ha corra in pace una mediana sorte
Il tuo Amore ^{finire} ~~Alleanza~~, e l'Amor mio.
Se ti dolisti Tu, mi dolgo anch'io
De l'Inversa Fortuna, e de la Morte.
Pur non fia guame nel tuo cor risorta
Hen l'incendio primier dato à l'oblio.
Ma non fia mai, ch'attatti altro dolo;
Non fia mai, ch'altro ardor ne l'anima io porta
Vl fero mio di par uincente, e pieno
Qual perpetua Lucerna funebre
Viva mai sempre con un sepolcro oscuro.
A darvi di nono Amor non uale,
Che gli ha di quel sepolcro il marino lume
Rintuzzato la pueron ad ogni male.

Io per qual buon la nulla doglia oppresso
Scherzo co' gli altri, e talor rido, e canto.
Sai poi Dio come io sai dentro in me stesso
E quasi soffro tormenti il core intanto.
Spesso i sospir rimando in dietro, e spesso
Celo il Solor con contrario manto;
Ma ne l'ombra solinghe io poi non cesso
Di tributar à la mia pena il pianto.
Al volgo in guida tal, che poco saggio
Scherzasse ciò, che non intende, assando
Quel, che l'Alma affetto accento olaggia.
E non amore amore altro, ch'immendo.
Ne sa, ch'è lo sparir l'un divin raggio
Si perda quanto ben più luce il mondo.

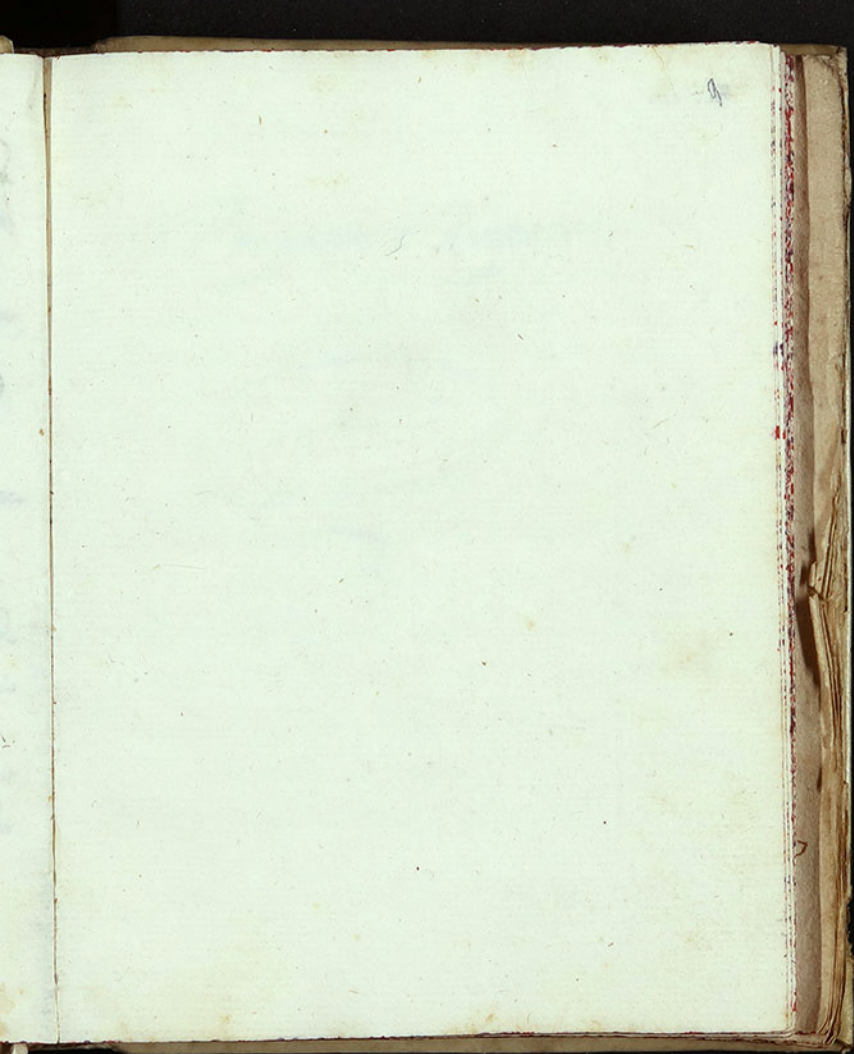
Quest'è l'anello in cui l'onore e l'anima
 sprofonda de la mia tua morte riposa.

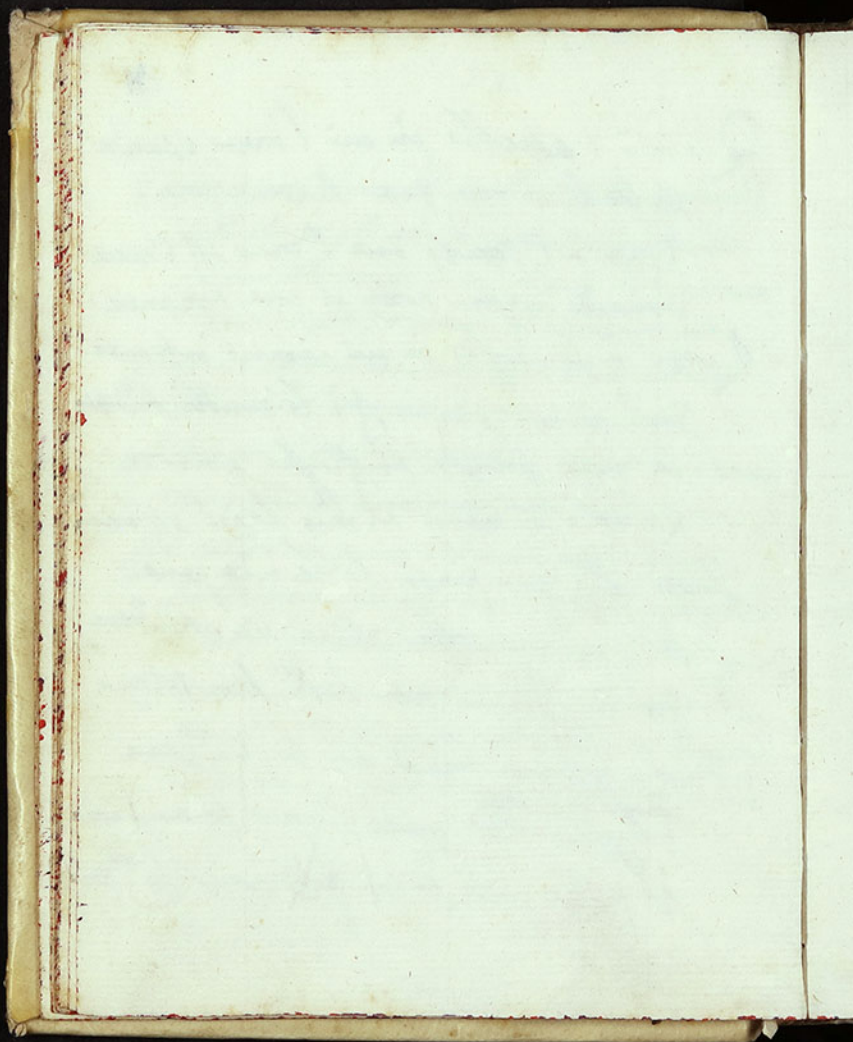
Quest'è l'ocasso ove t'ho miso al s'assai
 lasciandoti in preda a quel core amante.

Quest'è lo scoglio in cui restavo infante
 del pianto, di me, fin la povera ondata
 la mia spirante naufraghe amore.

Quest'è la meta al mio desir corante
 l'aspi, che per pietà de la mia pena
 mormorami colli, che'n sen chiudete,
 per cui giamai non habbi hor cereno.

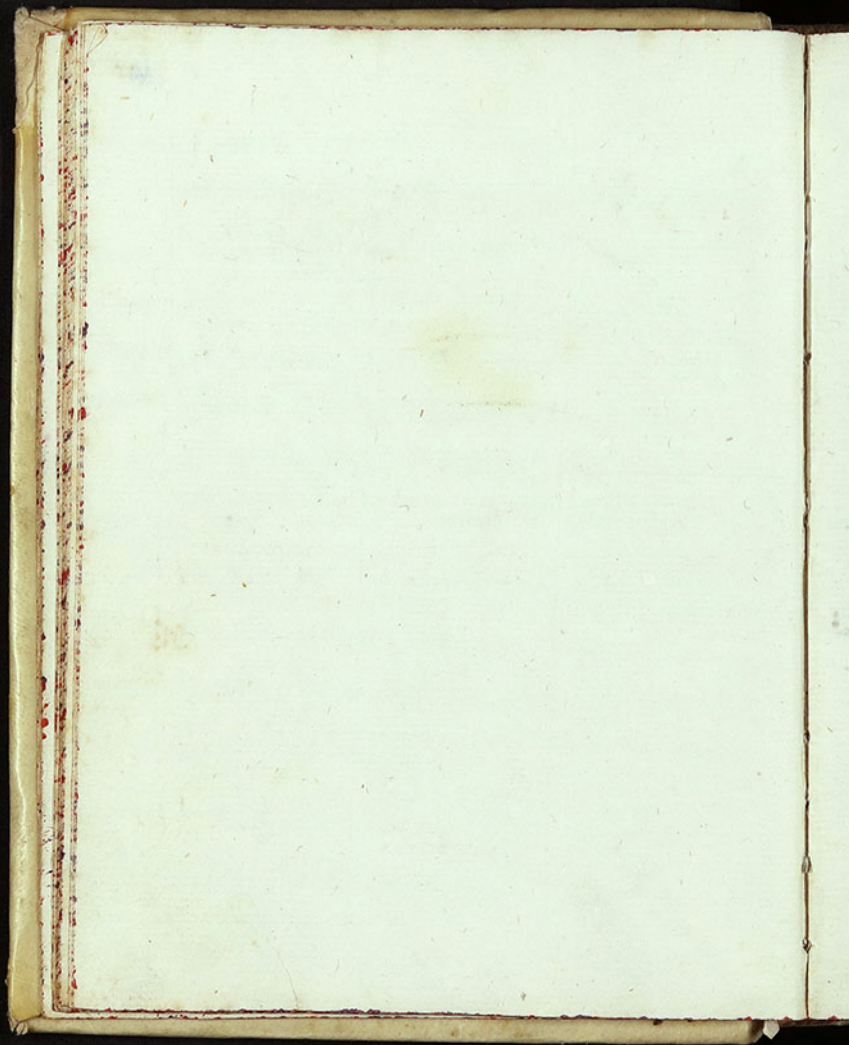
Fatta polvere ancor voi la vedrete
~~Fuggite a me~~
~~Fuggite da~~ miei corpi, se non l'afflato
 il pianto mio, di cui pur ancor ho ben



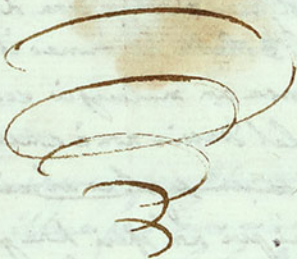


Proprietà e Rapporti





Proposte, e Risposte



Al Sig.^o Pietro Michiele

7

Princhi! tutta è Nuvola per l'aria
E per m'el picciu, e m'è 'supra incasso
E di quel for, ond' ~~penar~~ non cesso
Spunta è la luce sì, ma non s'addove
Perche meo un moncho il mio dolore
Mi comien a puerare à me stesso,
E d'imminenti martir provar l'ocasso,
Se l'uccello porri d'amore ~~di~~ amore.

~~Di far meta un sapiente al mio dolore.~~

Perchè io mai più non spero hora giorda
Hà dimiso il mio Don di morte d'ale:
Parte la Terra, e parte il Ciel m'asconde.
Et io cercando l'Alma, e'l mio bel uelo,
Vò volar in fies, e li prefato in onde
Col piante in Terra, e co' respiri in Cielo.

Risposta

12

Cui ne' uersi tuoi ueggio il tuo core
 Da nera schiera d'aspri affanni oppresso,
 E picciol al tuo dust sento in me scatto
 Scuoiermi tutto da funesta orrore.
 Se da la tua speranza hai tolto il fiore
 D'inuidio Ciel ingiurioso e scatto,
 Piangi, ch' al lungo pianto è sol consetto
 Di consumar per gli occhi ogni dolore.
 Ma ne l'ore poi non mai gioconde
 Por far straggio de la Noce al cel,
 Scopri in rima il marir, che'l petto offende
 Che co' il Nome del Lepros uelo
 Vira e sola immortal li Lene a l'onde
 Come immortale è la bell'Alma in Ciel.

Al sig. Marc'Ant. Rosini

6

Stemprata è la mia cetra, e più non sanno
Parlar, fuorchè di Marc, i versi miei,
E l'us, que posar, alio che in Lei,
Più, Rosini, i miei desir non hanno.
Morta è Nican. l'irreparabil danno
Piango mi sempre, e co' lenti omer
Accanto i Fati ingiuriosi, e rei,
Che m' allungan la vita in tanto affanno.
Dica chi vuol. nascon di Doglia mire;
Che se ciò forte omni carians i marini
De la tomba il confin del mio dolore.
Ma la Morte non più forte piagarmi;
Perchè ella, nel ferir quel duro core
Di una pietra, ha rinvoltata l'armi.

Rippon

(Sì, finì sì l'cominciar de l'anno
La sua in Nicaa. ma è così;
Che tanto amati, e tolti l'hon gli Dei,
Che i soli ben, ma la Nicaa non fanno.
Tu piangi, e n' in la cetra un dolce iuganno
Ordirei l'alma, e questo uolte, esce
No la sventura a venturosa sei.
Che cantando adormano: il duol tiranno
Quindi fuggi la tomba, e di furor
Se la tua doglia incontro a te tiarmi,
Sous del plectro tuo glorie canore.
E s'ancora, che n'ce Morice non s'armi,
È che ~~l'Alceste~~ Alceste, e uote al par d'Amore
Far curi de la tua cetra anch'itli i Carmi

1 Al sig. Andrea Valiero

Da che quì giù bruciando il fragor uolo
Se n'è gita Nicea frà gli aspi ardenti;
Piangi i orai del mio sole in terra spenti;
E n'accusi, Valier, di Morte il gelo.
Quind'io mi lagno indarno, e mi querelo
Fidando à l'aria inutili lamenti;
Che son le voci mie, scherzo de' venti.
Io piango in Terra, se ella ride in Cielo.
O! Ciel ricevi sì frà cost' amor mio.
Colui, ch'ama con puro affetto, e tanto
Mi toglie, e prende à scherzare il mio sospiro.
Se ritenga il mio sol, mi passi intanto
Cento de la tua notte almeno, ond'io
Posso uerar da cento luci il giorno.

Riposa

Bonche Paren crudel con faddo uolo
Copia de la tua Dia i raggi ardenti,
Mirati ancor del que' bei lumi spenti:
Spirar la fiamma, e legarsi il golo.
Per, se tu piangi, io piango, e mi gherelo;
Ma non per Nicea con i lamenti:
Che offende non esporra à humani uenti:
Tira i fogli in Tiro, e tira la pelle in Ceto
(cio, sì che non ual l'inchiodo mio
À ralegrar quel cor, ch'è uento, e sento
In un'Alma fida l'ator lesio.
Ma almeno saprete li tuoi lumi intanto
À ruffenar la barina for' io,
Che cresce il duol, se si fa specchio il pianto.

Al sig. Gio: di Strianova

10

Fatta Giulio la merce è così bella,
Dopo ch'è di Nicaea ne gli occhi entrata,
Ch'io ne la volgo per seconda amata,
E la speranza mia ripongo in quella.
Ne già credo la mia d'Amor rubella;
Poi ch'è viva, com'ella, e frenata.
E se ben ella è poi fessa e gelata,
Eccer ha speata an' Amor la sua facella.
Serbo fede a ciascuno ella, e non mena
La sua promessa. forse in tempo certo
Farà la vostra mia paga, e contenta.
Ella sarà d'ogni mio mal conforto.
Ritornarà nel suo bel seno alquanto
Mata a gli orrori, à la sempre parte.

Riposta

15

Fuggi o Anne, or che'n tua scuola bella,
 Cio, la Musa è vincitrice coronata.
 Si nutre egli di speme, e con l'Amato
^{spazi}
~~Fuggi~~ la speme, ed ei spari con quella.
 Mira, ch' a se par, l' a lui rubella.
 Non non s' è la liron e faratura;
 Poi ch' a spanta à tuo più or non gelata
 Quella, che ti scaggea crudel facella.
 Amor tu l' hai, e lusinghiero, e menace.
 Or fa, che non t' alletti, e'n tempo certo
 Loran la moglie tua paghe, e contenta
 Lenna il senso à Ragion, se vuoi confarsi
 Li' giungersi, pria che la Musa algonse
 Ti minga in sen, da la puella il Porto.

Dol sig. Liberal Motroni

Ciro, la tua Nicea, l'anima tua Dea
Chiusa ha l'amate luci in sonni eterni.
Prenda di morte quel bel viso i scerni,
Che se solo d'Amor preda facesse.
Quel labro, ove la rosa ogn'or ridea
Seolorita ha mortal perpetuo vermi.
E celata è quel sol, che nel più interno
Del pudico tuo cor ti chiavi ardea.
Ah che se i dolci tuoi lamenti udiron
Morte da la tua Cerna impietrita
Ti rendea la bell'Alma, e fuggeva.
Ma il rege 'l Ciel, ch'è la vita infinita
D: la tua pena, perch' eterna viva
Scrisse la gloria di tornare in vita.

Risposta

16

Se quì giù, Liberal, mora è Nicea
Ben ella è viva in nel Ciel inferno.
Più fra gli orror di quest' basso inferno
~~fraselema~~ belin non douea.
Io che sol di miei lumi il lume havea
In fra quest' ombre più nulla discerno.
Perduto legno in mar scalo gouerno
Son fatto scherzo di sempre rea.
Pregho la Musa, ma ritorna, e schiera
Mi si dimostra anch' ella, insuperbia,
Per esser posta in braccio ad una diua.
Mi volgo a Pindo, e scatta, e romita
Parmi ogni balza, e squalida ogni riva:
Sol co' miei fonti à lacrimar m' inuisa.

1 Del sig. Andrea Valerio

Già che Fato crudel, legge senora,
Cris, ti toglie la tua Diosa amata,
Non lasciar il ben d'alma beata,
Che splende là da la più pura spera.
Sara ad Euterpe la tua fe sincera,
Che uedrai la tua Dea già giu rinata.
Splendor Douca tua uaga Corn aurata
Crown à i coronai tuoi foscera, e alba.
Non pianger nò; ma tu canoriguai
De l'affetto mortal con il costume
E godi il mondo del tuo duto omni
Già non parmi Douca, che ti costume
che d'Nissa spenti non uoi i rai,
Se tomba de la stella è sol il lume.

17
Risposta

Valier, ben fu la Parca à me severa;
 Ben fu pietosa à la mia Diosa anora,
 Ch'or spargendo nel Ciel luce beata
 Splendor accresce ad invisibil sfera.
 Ella gode là su giova sincera
 À vita inalterabile rinata
 Quella ch'è impressa al sol corona aurata
 Va presso à Lei di forma luce altera.
 Ma ne prou'io ne scorgo altro, che guai;
 Altro, ch'orrore; e natural costume
 S'è fatto il piano à la mia luci onai.
 Miseramente anica, ch'io mi consumo;
 Poiche con del mio sol speriti i rai,
 E patir l'ardor, ne uaggo il lume.

Del sig. Francesco Paelli

Non è merta Nicca, Ciro; è sparita
Come bel raggio à la cuprea mole.
E à gli occhi nò, ma s'ovra gli astri al sole
Pur come raggio à rinvenirsi è gita.

Non è merta Nicca, Ciro; rapita
L'ha un reombo di rugiada, e di visiole,
Dove t'ha le bellezze eterne, e sole
Anco la sua belia mira gradita.
Morta non è, ch' anzi la pugna eterna
Già del morice ha trionfate, e fuora
È de l'angoscio, ond'altri spera, e teme.
Se tu l'amassi, ella sen paga ancora:
E per te uanta, e per Dio gode insieme
Qui sempre fanno, e là in vita ognora.

Risposta

Dal soggiorno mortal, Belli, è partita
Quella, cui l'alma mia sospira, e cole.
E s'avvien, ch'el pensier dietro le vola,
Stanco i vanni di lui cada in finion.
Il tuo sol peregrin ben me l'addita
Nel Ciel, perch'io m'acquati, e mi consola;
Ma de la gran distanza egra s'indole
La mente, e in odio hà la fragora uion.
Mentre in grave affanno il cor mi preme,
Di far che'n terra il Nome tuo non mora
(in la mia flebil Cetera io non ho speme.
Ben de la Musa tua l'arte canora,
Ch'è' miei lamenti armoniosa geme
D'Amor April la nobil Tomba infiora.

Dol sig? Cirolamo Richistino

Or, che si torna al suo principio unita
L'alma, Fiden, che l'alma tua n'accese
Vagheggia più, che mai chiara e palese
Il tuo core ne l'incanto sta infinita.
L'amorosa ditta cosa ferita
Le pure voglie à me bolla l'ho messe
Il candor de la fe', la fiamma apprese,
In se n'esterna con l'eterna vita.
Vant, che tu fin proscrisca à i tuoi lamenti,
Nata à l'angoscia, termina ai sospiri,
Legge al core querelar, pace à i tormenti.
Tu co' i miei conformando i tuoi desiri,
Ragion il piano, e ad ama i cari luconi
De la beltà, che rimembrando ammiri.

Risposta

19

Di Balsamo Pimples pietra airon
 Porgi a le piaghe mie, spirito cortese,
 Ode tanto men gravi al cor l'offese
 De l'aspra doglia, ch' a morir m' invita.
 Sciolto di cui leggiadi impacci è giova
 La mia Diana a l'Olimpo, ond' ella scese,
 E l'alma mia con l'alt' in danna rese
 Meditando sen' uia l'alta calata.
 Io vi ben, ch' a Nicea le stelle ardenti
 Infiorano il sentier su pe' i zaffiri,
 Ove corron di gioie ampl' torrenti.
 Già non fia, che per lei pianga, e sospiri:
 Sospiri, e pianga vol, perche vi beati
 Volan gli anni a un fine a' miei martiri

Di Monfz: Giulio Lilliano

Piangiam ^{Pirens} Folens amato. uss è di Mase
D'altre spemante impouerire il Mondo;
E l'alcuns è quaggiù sano, giocondo
L'hore in del gioir fallaci, e curse.
Durs è l'one Fero, acorta è la mia prece:
Tu di martir, io di piende abondo:
Pari al tuo duto il duto anch'io nascondo,
De le miserie tue fatto consorte.
Masa Nicaa sparir le Gratie: il uano
Non pregio l'Onor: l'accesa face,
L'istri i nodi, l'ineas spense cò'l piano.
Piangiamo à l'urna, ou' ella in polue giace,
Che l'at del Nome diè uita cò'l cane,
Faria il piano anco il cenere uincace.

Risposta

20

Tu, ch'ai potenza ad obliargli la Morte
 L'armi canne, onde t'ammira il Mondo,
 Vibra lo stile armonico, e gioiando
 Contro lei, ch'al mio sol fe' l'ora cotta.
 Io cui prescrive il Ciel doglior pace
 Sol di nascer, o Liliens, abondo.
 Nulla de le mie pena à Te nasendo,
 Che mi sei per pietà nel duol consorte.
 Fia di quest'occhi miei misero uanto,
 Quel, che riman de la mia speranza face
 Cener gelato insieme unir cò'l pianto;
 Poche di li dove recata giace
 Sparar non fugge al sospirar cana,
 Onde l'anima esala il dard uiciale.

The first of the year
I have been very busy
in the field and at home
and have not had time
to write you for some
time. I am well and hope
you are the same. I have
not much news to write
at present. I have been
very busy with my
family and the school.
I have not had time
to write you for some
time. I am well and hope
you are the same. I have
not much news to write
at present. I have been
very busy with my
family and the school.

Il primo di questi è la
 seconda di questi è la

terza di questi è la

quarta di questi è la

quinta di questi è la

sesta di questi è la

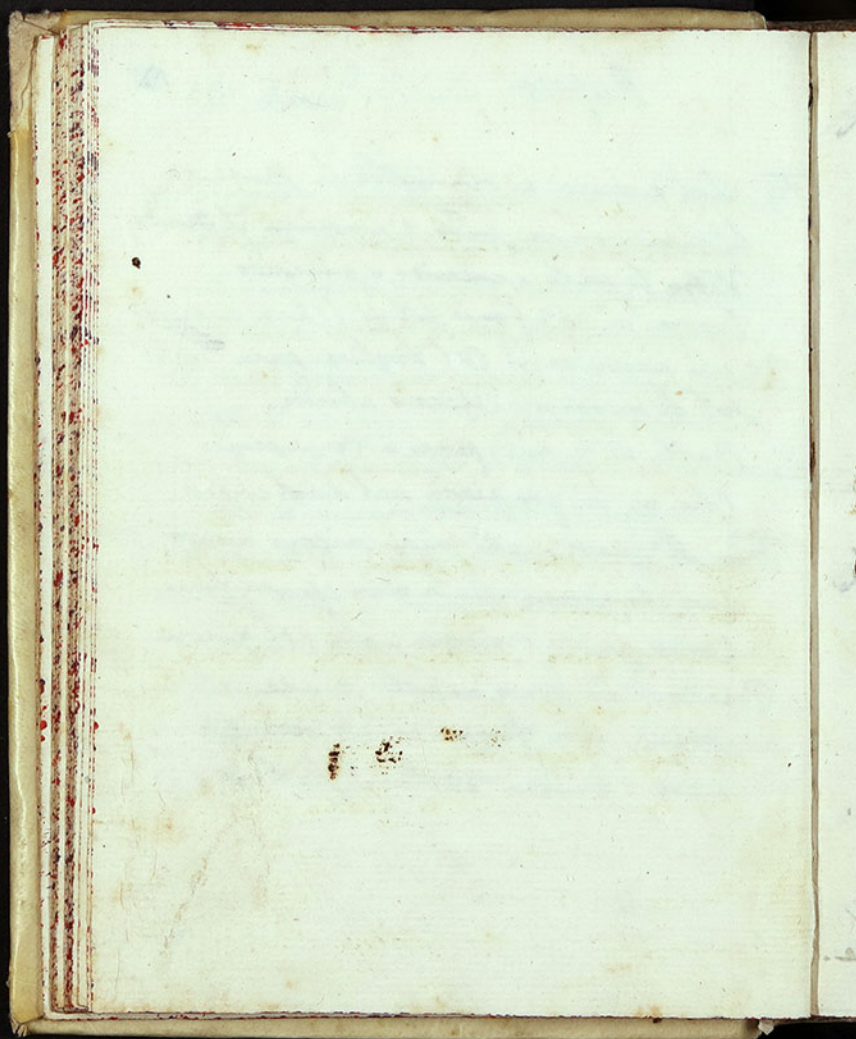
settima di questi è la

ottava di questi è la

nona di questi è la

decima di questi è la

undicesima di questi è la



Del sig. Andrea Valerio .
Canzone.

Quando crebbe à la salua il primo Alaro
 Fu la Tonala rima,
 E cambiante cangiò Nixta ritorna .
 Feto mirò da uel careccia assona
 La Betta fuggitiva,
 C'è fondi uardaggia le chiome d'oro;
 Quindi un uel canno
 Mentre à la nona piana i lumi affitte
 Sembrata amator pappasse e disse.

Ve l'una mia sperante, or quel vi resta
foccoro? Amre. irato
I più maligni influssi in voi dilecto.
La mia spoglia immorta che non atterra
Omai pietos il fare,
Se d'odio eterno a la mia vita oppressa!
Sarà per me funesta
Ogni altra luce, or che velata in miei
De due begli occhi il limpido zeffiro.

Non più con raggi eterni al mondo, al Ciel
Sì la quadriga aurata
Partirà il giorno, e fugarà la notte.
Non più mi adran le vergini crette
Tutta cetra gemmata,
Ne più mi sarai cane o Curo, o Delo.
Ma press'humano uelo
Vivrò sotto un altro abietto Nume,
E per lo Ciel non varcherò le piume.

Amata Ninfa, se quindi erom giori,
Se l'Amante infelice
Odi le rose, e i flebili lamenti,
Piccolo affetto ai tormentosi accenti.
Ti muota, e se pur lice
Fa, che di tua pietra senta i sospiri.
Ad, che per me non spiri
Alma impeto è Ceto, e col conuulsi
Nutrir d'eccezio d'ul schernito spene.

Si' piante Appollo, e con simil querela
Loura tragica cetra,
(Cin, le la tua Musa odo le note.
Io so ben, ch'el dolor frena non puote,
E che da gli occhi impetra
Testimoni d'affetto un cor fedele.
Ma per l'Amor crudele
In arbore muto Ninfa rubella,
Ecco la tua s'è trasforma in Stella

Dunque riviaga il prato, e godi omai
Veder la nobil Alma
A pompeggiar tra mille faci eterne.
Ella per l'ampie region sapene
Si spazia, e in dolce calma
Oblia le noie, e dissimula i guai;
E tu nel Ciel ti laurei
Stella per te rotante or, ch'ella vede
Tua casta fiamma, e tua sincera fede.

Appress hai tu ne la più pure sede
D'Amor quasi celata
A veder congiungente humani affetti.
Ne già gettarsi in un terreno oggetto
D'oscura tua vaglie oneste;
Ma poggian t'usa amor la sovra il Sole;
Quindi ragion per uote,
Che gioi tra dal più mirabil Divin
L'oggetto del tuo amore in Paradiso.

24
A che uersar in la fed'urna il piano?
Ella nulla ti uoglie,
Se l'Alma sola entro al bel corpo amassi.
Gira à l'eternae faci i tuoi casi;
E le pudiche uoglie
Sazia in mirando il bel bellas mane.
Qui felice, e santo
Vedrai l'amao spiro, e i puri affetti:
Meglio affagar potrai, che a falsi oggetti.

Necessità Di Faro. ogn'un, che nasce
Co' primieri uogiti
Canta l'esegrie à la cadente vita.
Non schifa alma bell'ella, uia fiorita
De l'Acheronte i liti,
Che morte à chiusi lumi ogn'or si pasce;
Ma se nel Ciel rinasce
Per mai più non muore Alma beata,
La nostra mente à che è di lust' turbata?



Di Monzigi: Giulio Lilliano

Amor aco le l'Alme, Apra le cori,
Che fia di re se morte empia, e crudele
Reciso ha' l'fiore, onde si dolcea il mielo
Libero fia i miei puri, e casti odori?
Che fia del tuo Filar, se in ciechi orrori
Sol si passe l'amara uscia di fiele,
E colma di sospiri, e di querele
Con le lacrime versa i miei dolori?
Tu poggia ove Nicot beate à pieno,
Largo da questo amaro ombra fallace,
Gode il restare eterno, e l' di sereno;
Tui ti rizia: e lei che tutto, e face
Fù à lui nel viso, or gli si mostri almeno
Fra i remi del suo pianto Arco di pace

Di Don Basilio Paradisi
Canzone.

Del Cosmo Arisco

mentre scherniva l'ardor sempre impetuoso

A la Tracce fedel volse la vita;

Ma la belta rapiva

Per un lunga stagione uanti Fortuna;

Che de le mase genai il grande Ofeso

Fuor del Regno infelice

Con affollato tum trasta Curidice

O de l'età traspone
Fortunata virgini! dunque si narra
A noi più crudo il Ciel, ch'è se l'Inferno?
Ben di nostre essens
Fragiate, alio splendor de l'età nostra,
Grand' emulo d' Orfeo (in si morte;
Ma con la sua mano
Armoniosa plectro ci tratta in vano.

Immensa, crudele
L'Idolo del suo plectro, e del suo core
Con sacrilego ardir fulmineo parte.
Egli incontro à la Sore
Quel crude angel di Fidia il cor che mora
Porge d'Armi accenti alac querale;
Ma si mirano istanti
Al recato sparso e la querale, e il canto.

Ciro, colà m'è Polo
 È rovinato: e vano è ne gli uffici
 D'invitar doglia affarir la manca.
 Se ad anima dolente
 Per far d'irato Ciel gli affetti amici
 Fosse bastato: il lacimare, e'l duto,
 Farei col pianto mio
 Anzi riserbo al tuo dolore anch'io.

Ma, de' meriti a gli anni
 Se in Ciel preside inevitabil leggo
 Nume onnato, il lacimar che uole!
 D'inevitabil male
 Le ferite lavar con pianto indegno
 È un cavalier, non riserbo gli affanni.
 Dunque al dolore immenso
 Tienchi il cor Region, se'l lottar il vero.

Già non pensò, che fede
Prende la l'aura tua la bella cetera
Dal vederai: m'ella l'alma per gli occhi.
Eter non più, che occhi
Quella luce immortale, ond'era è cetera
Ombra d'aura l'ora; onde o non vede,
O per se non arde
Or non gradisce il tuo l'ora Meas.

Poiché tu fidi omai
L'Amore Amore hanno se detto
E in van correato i costanti i Franchi;
Chiusogli i lumi Franchi
Dal loro nò, ma della Dofia oppresso;
Quand'era sembra a lui d'essere rai
Lucida, e fiammeggiante
La sospirata Amica hanno l'Amante

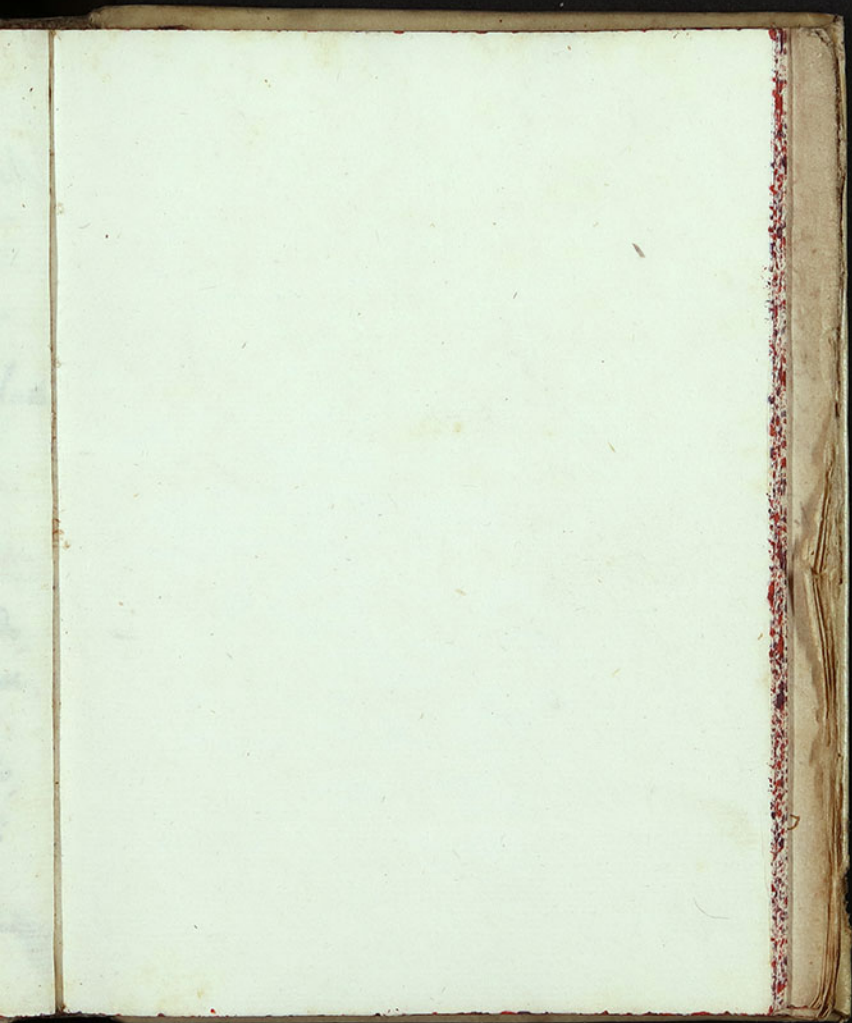
18
Mentre Crinda in Cielo
Godè, l'èan, parà nel pianto immerso,
Quasi odiando il suo gioir, Tancredi?
Soura l'Empiree sedè
È dunque il dì che ^{te}inducevano?
As ^{na} + ^{seconda} il uer le' sensi il uelo;
Mira, che d'ogni stella,
Anzi del Sole istesso io son più bella.

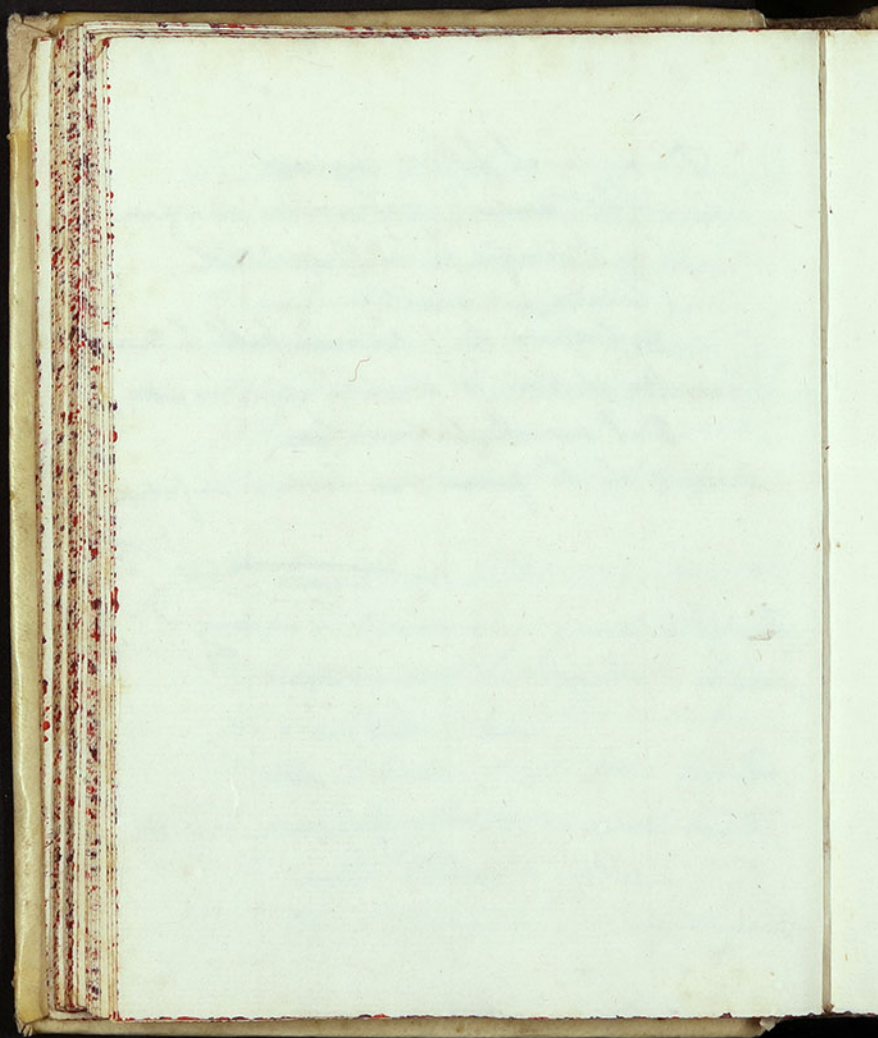
Dunque pianger vedrassi
Quel freccia di, ch'al Cielo è guida
E in sen al suo Favor l'Alma riduce!
Cangia in eterna luce
De' la vita mortal la notte infida
L'Atum, grand'ei mra, e lacrimar domati!
Godi di quel dilecto,
Oue io godè, Tancredi, oue t'aspetto.

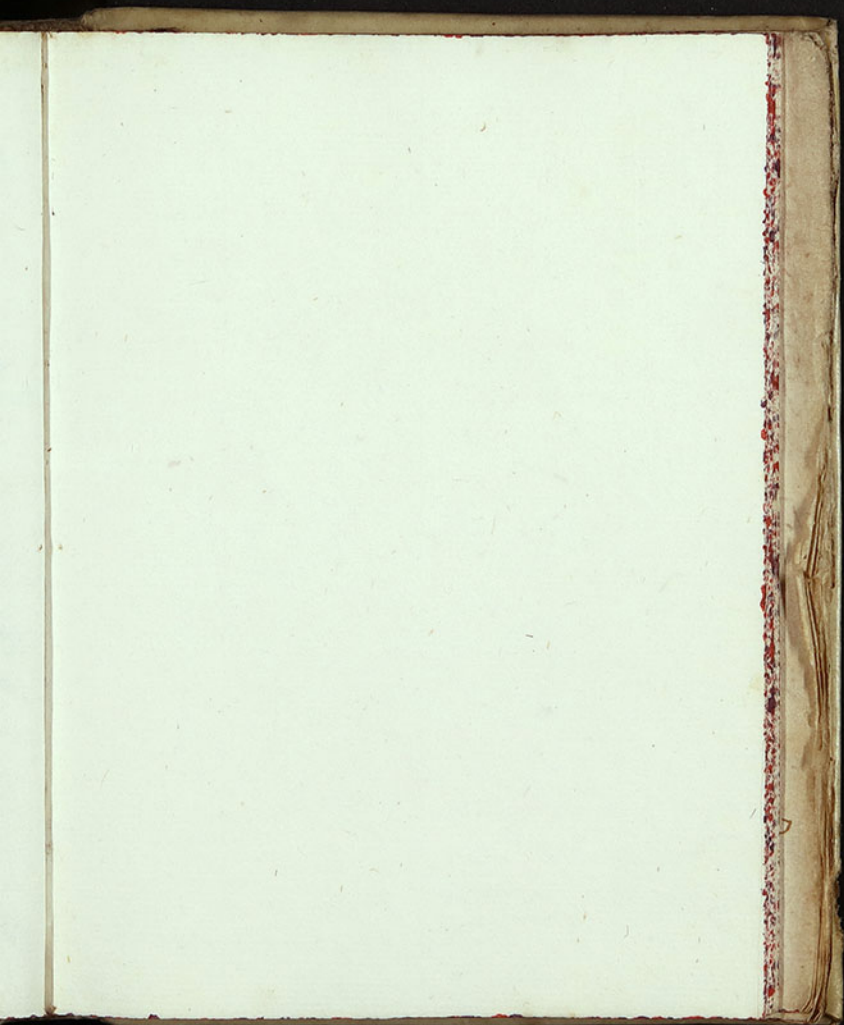
Nel suo viso racosto
Ci uide al profetar gli ultimi detti:
Un compendio immortel del Paradiso.
Tranquilli con un riso
Del Causidico i peccatori affetti;
Poi gli sparne da gli occhi, e mena il viso
Nel suo lume confuse
Abrigimo confuso al cor gli infuse

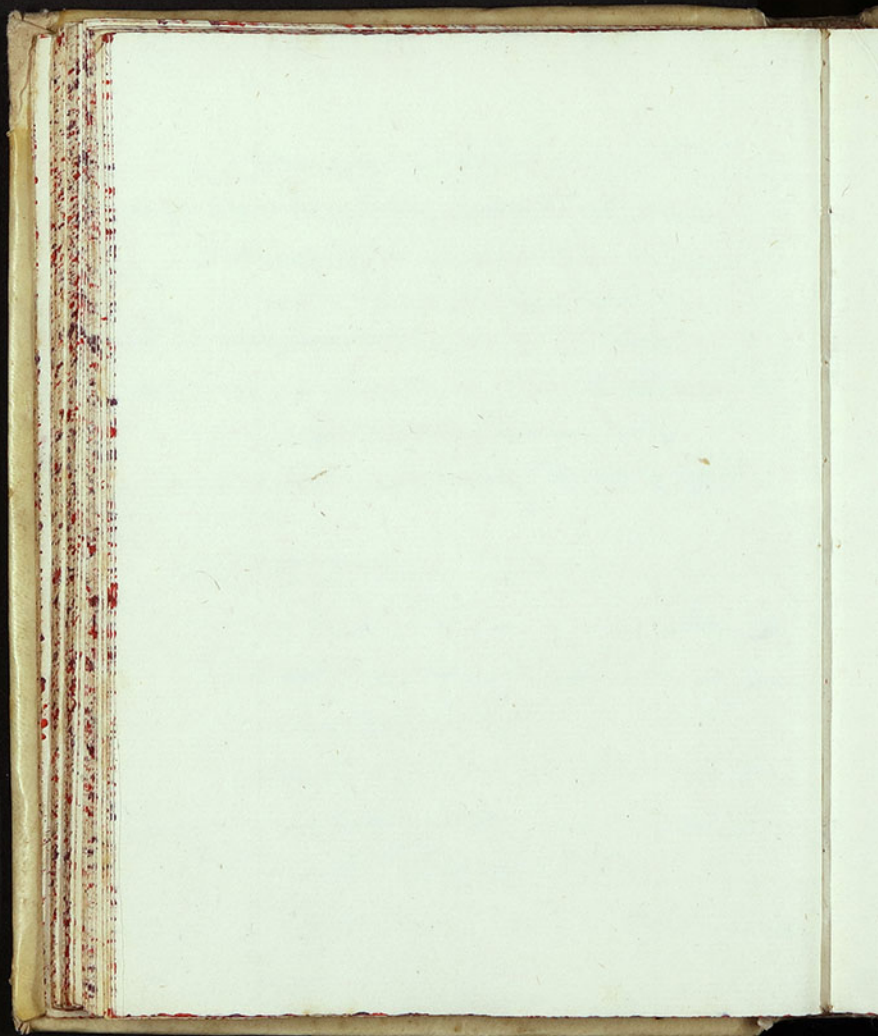
Tale, benche non l'odi;
A te la Donna sua parola, odiando,
Ch'impertuno dolor t'ingombri il petto.
Ha forse Cristo iteo
A liberar la sua Città il suo grande,
E uol, che glorioso in mille modi
Ter uada illuato, e chiaro
Non ch'al Messapo, al Loreing al po.

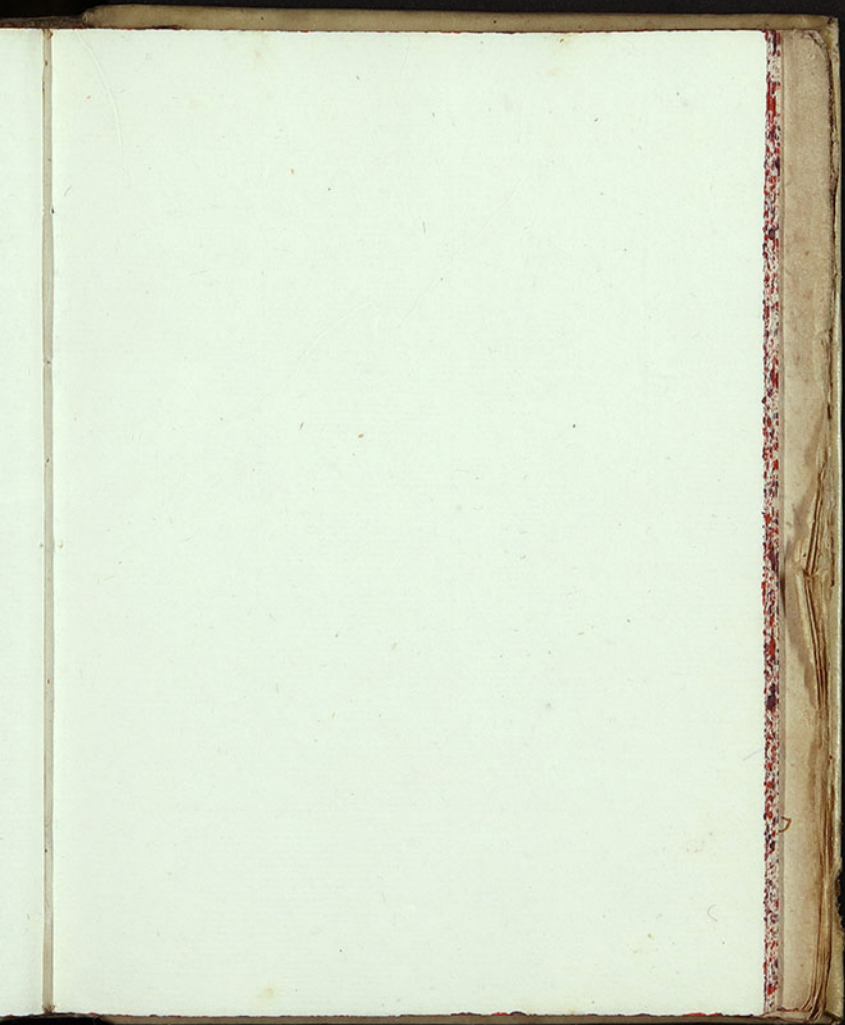
Dunque al lobre ingiusto,
 Se di Tancredi: non sei men forte
 Con l'etempio di lui, Ciro, s'innesta.
 Chirido, e s'innesta,
 Dal ferro de l'Amantea habbe la mon
 Ma il Nome di Nicea di gloria onusto
 Dal mon de la tua Cera,
 e da la penna tua la vita impetra

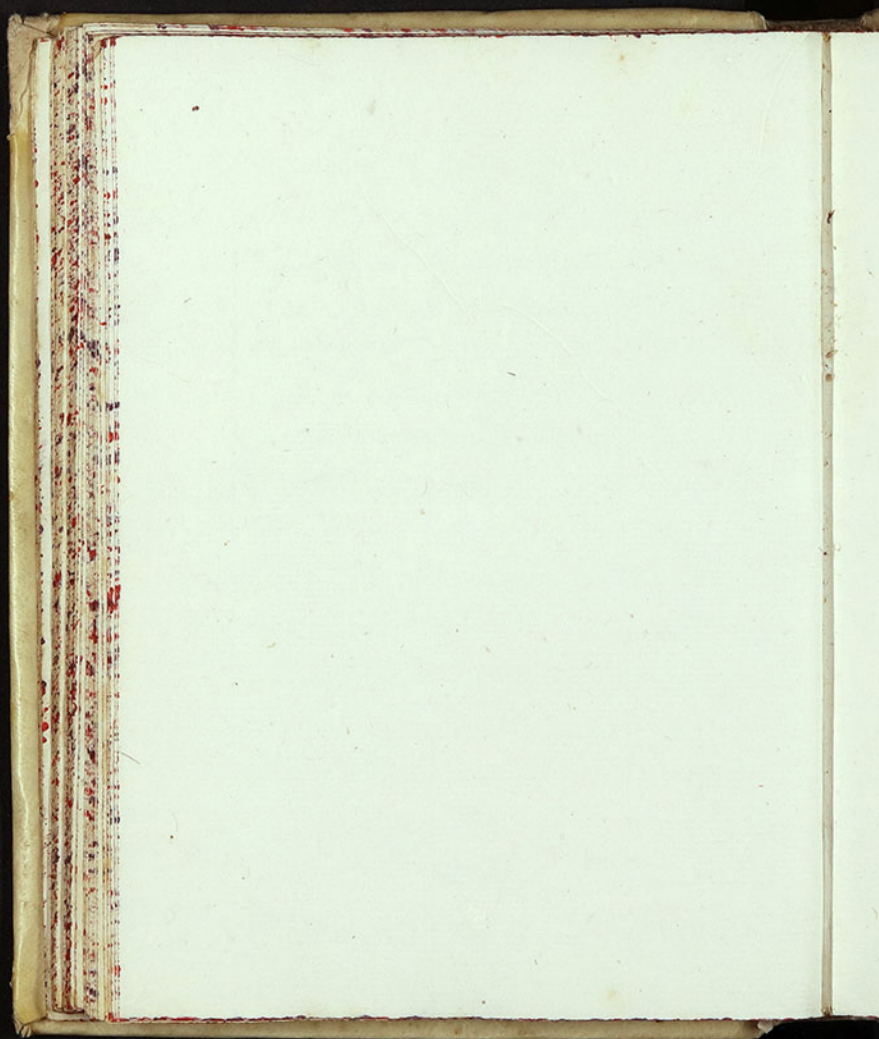




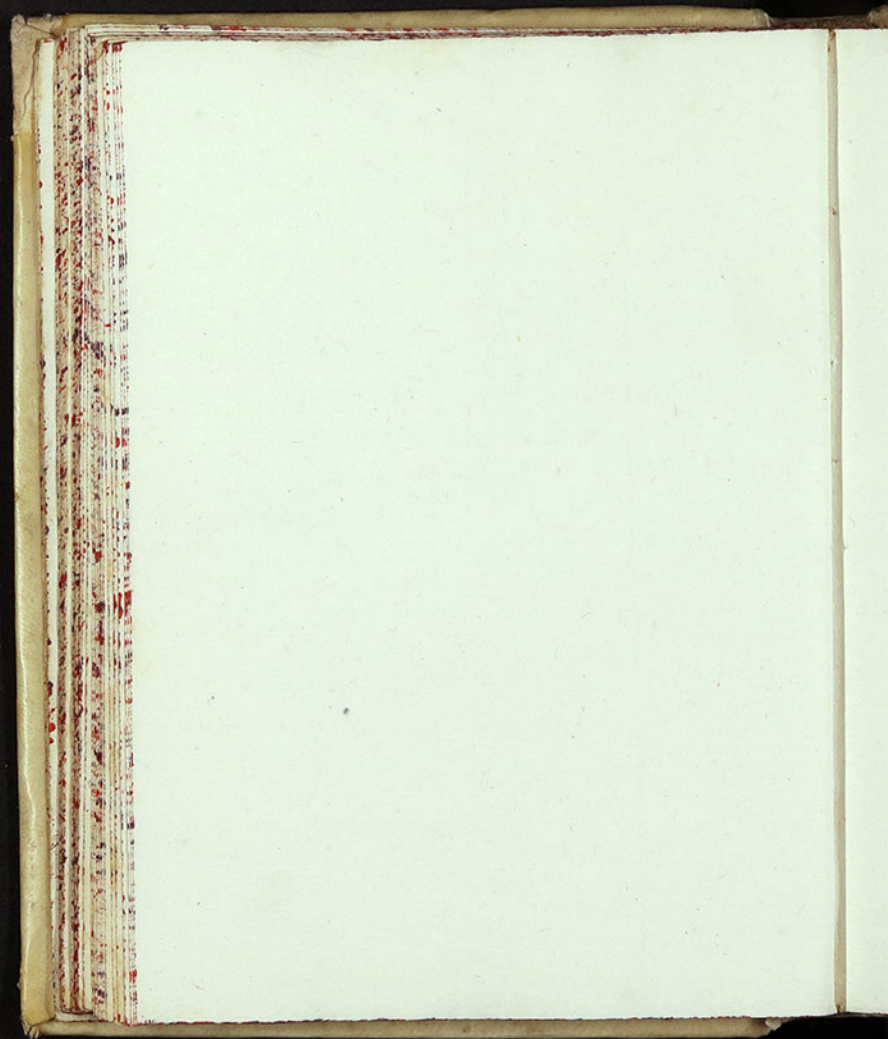




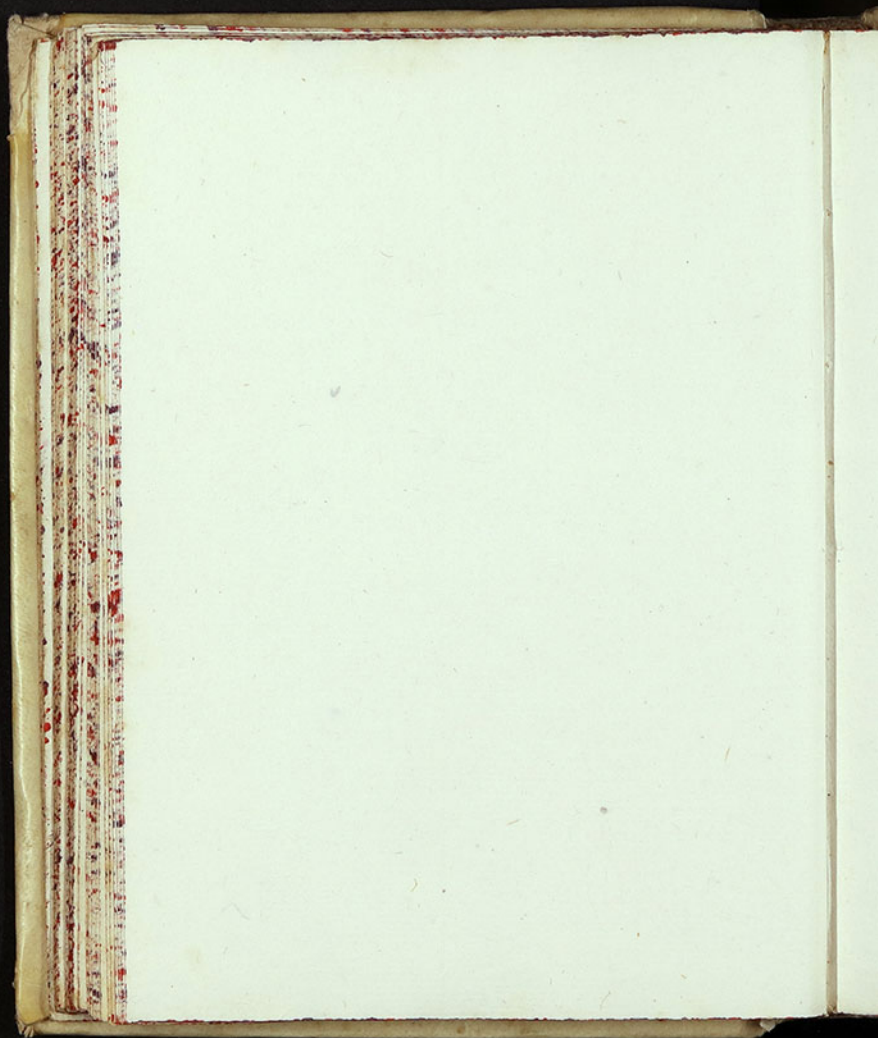


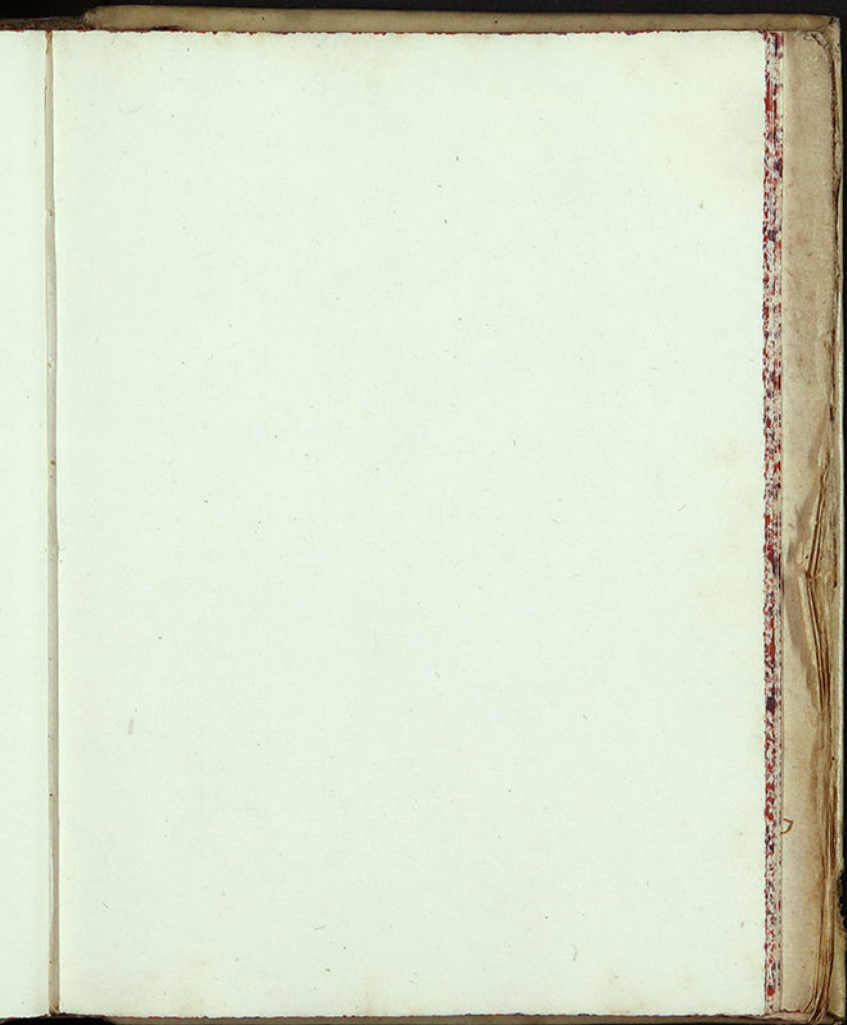


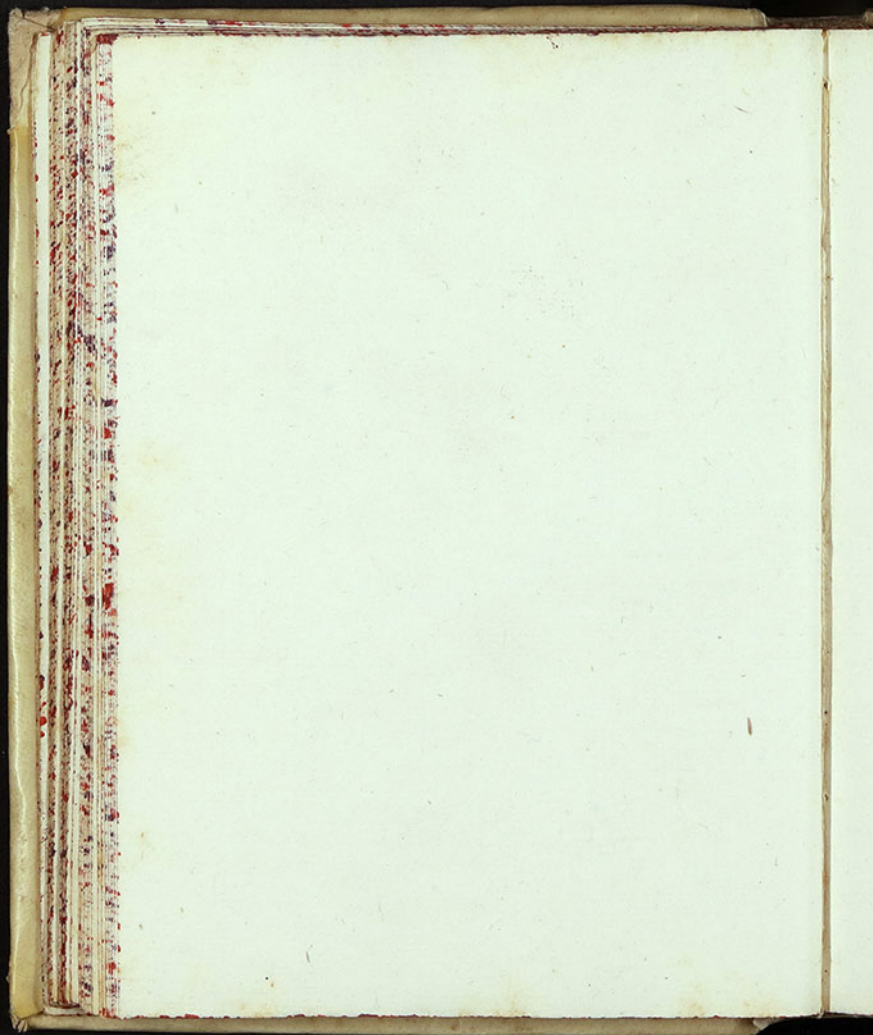


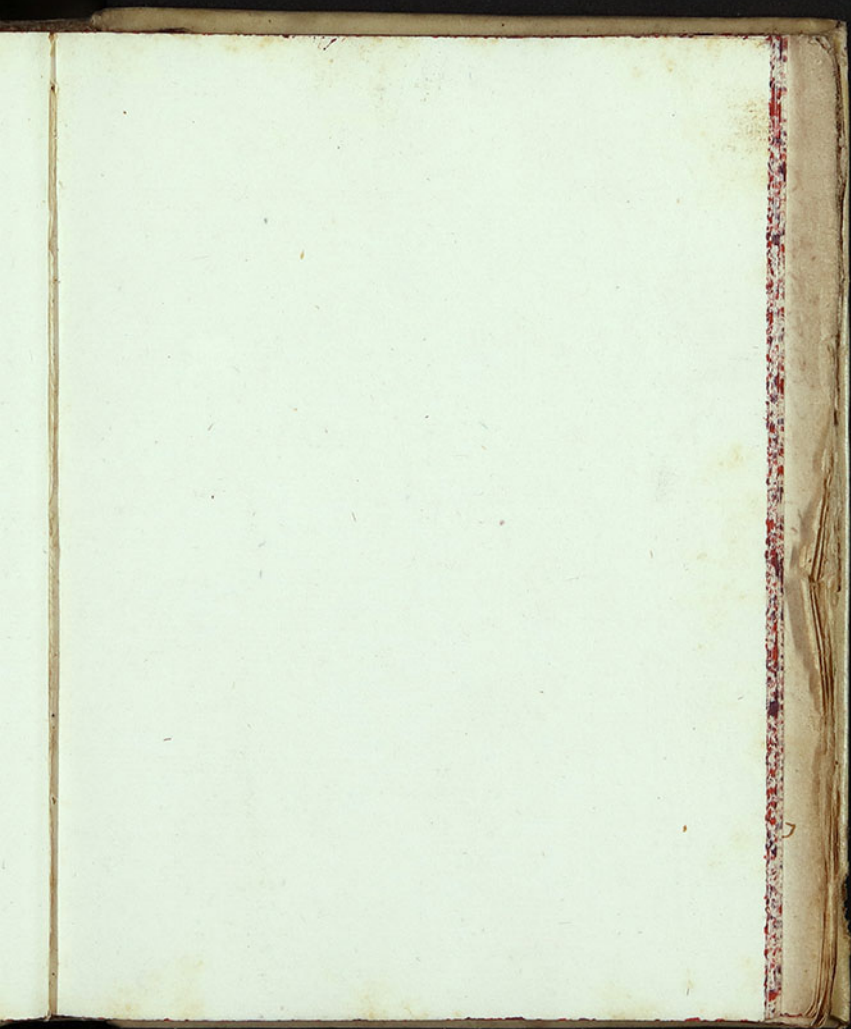


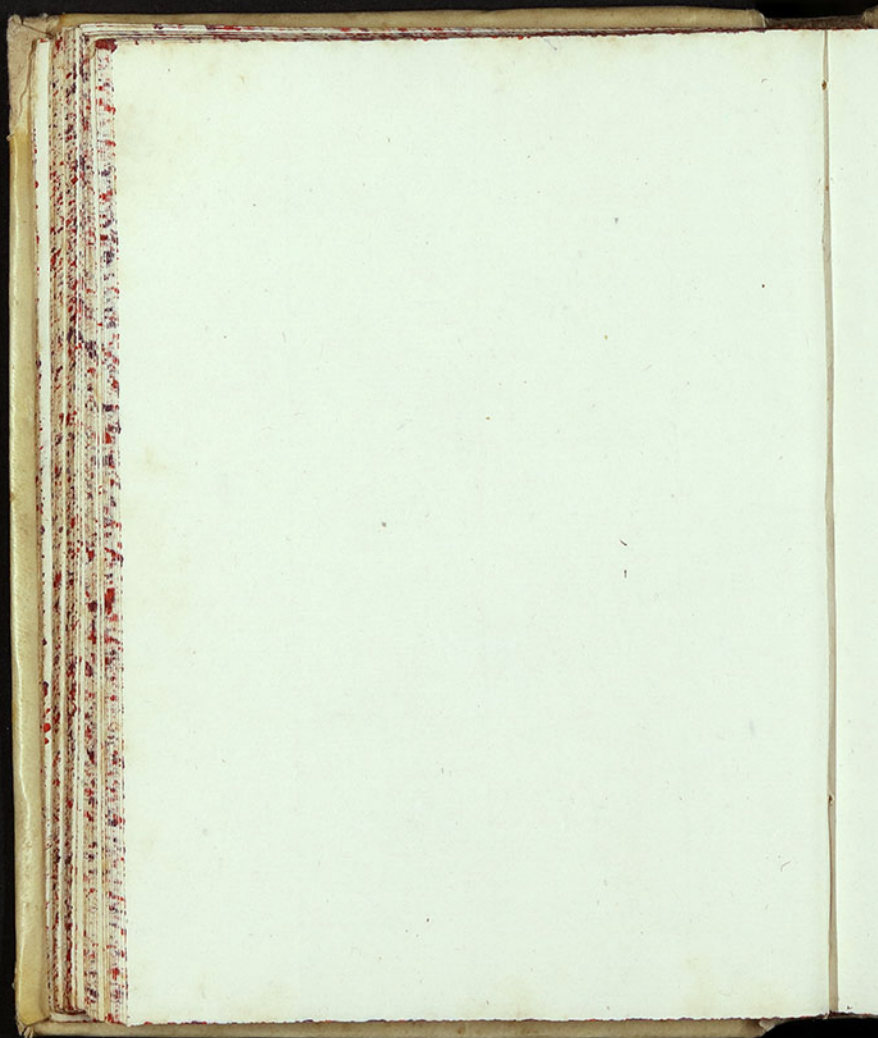


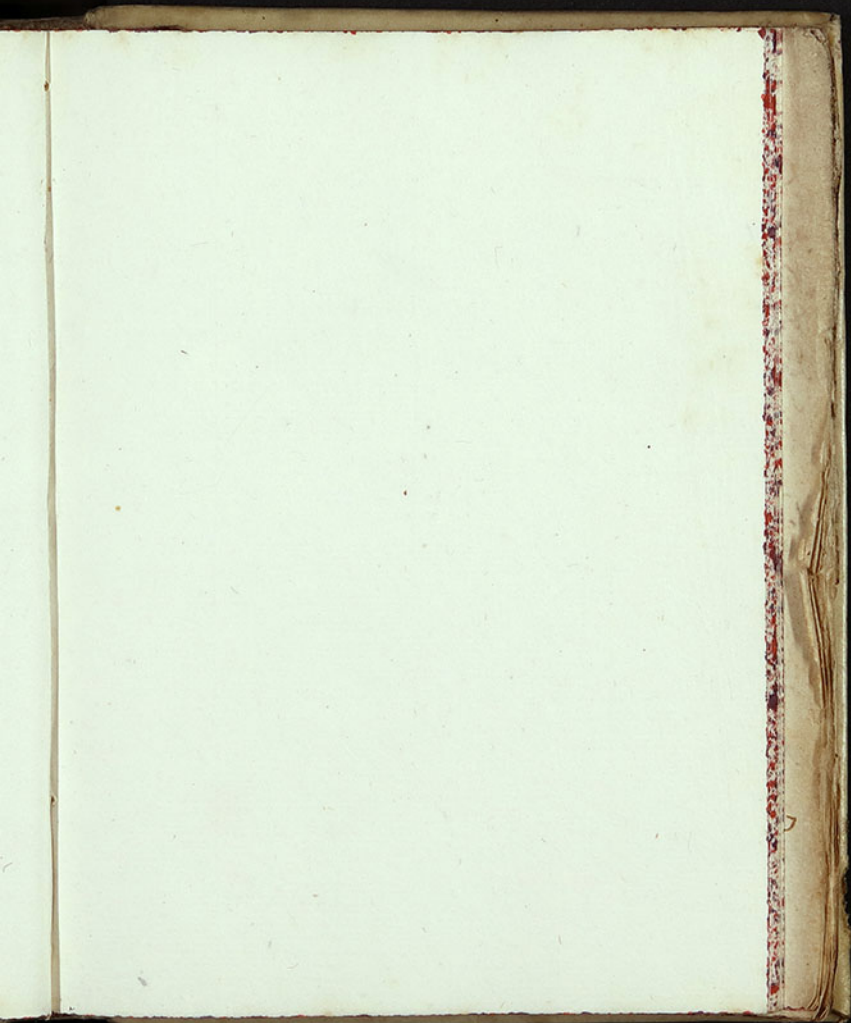


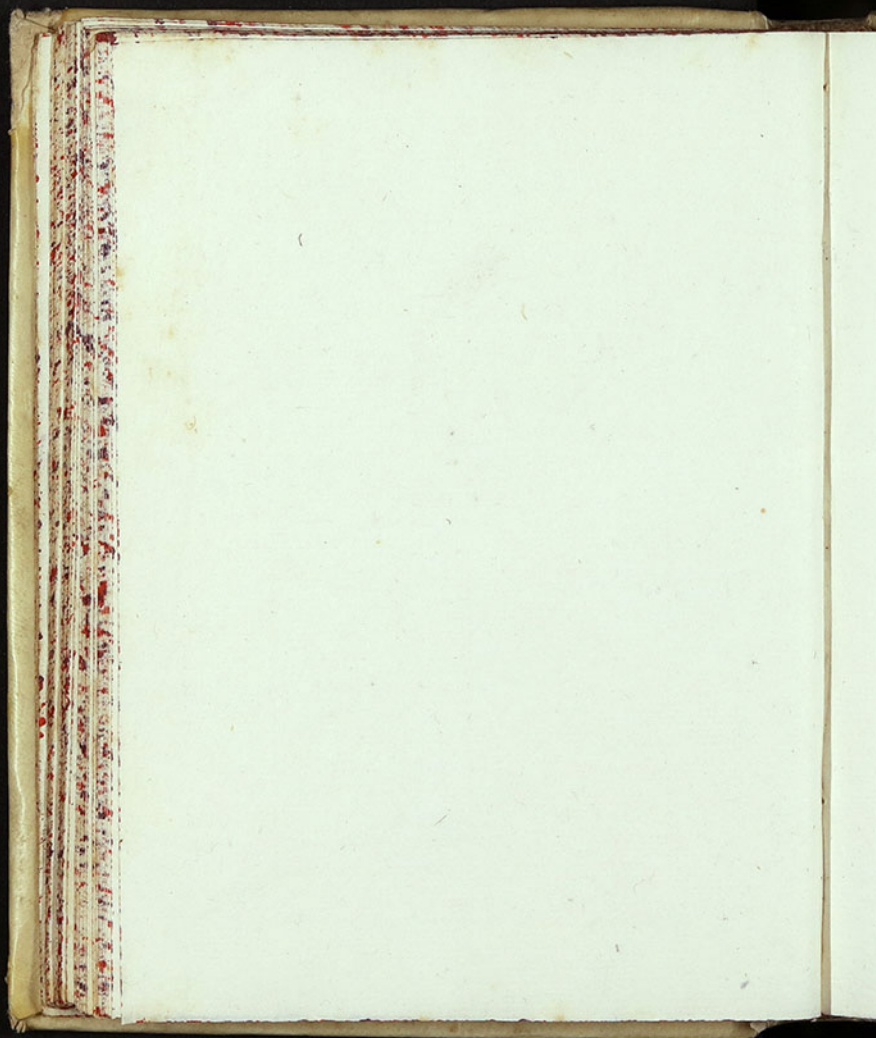


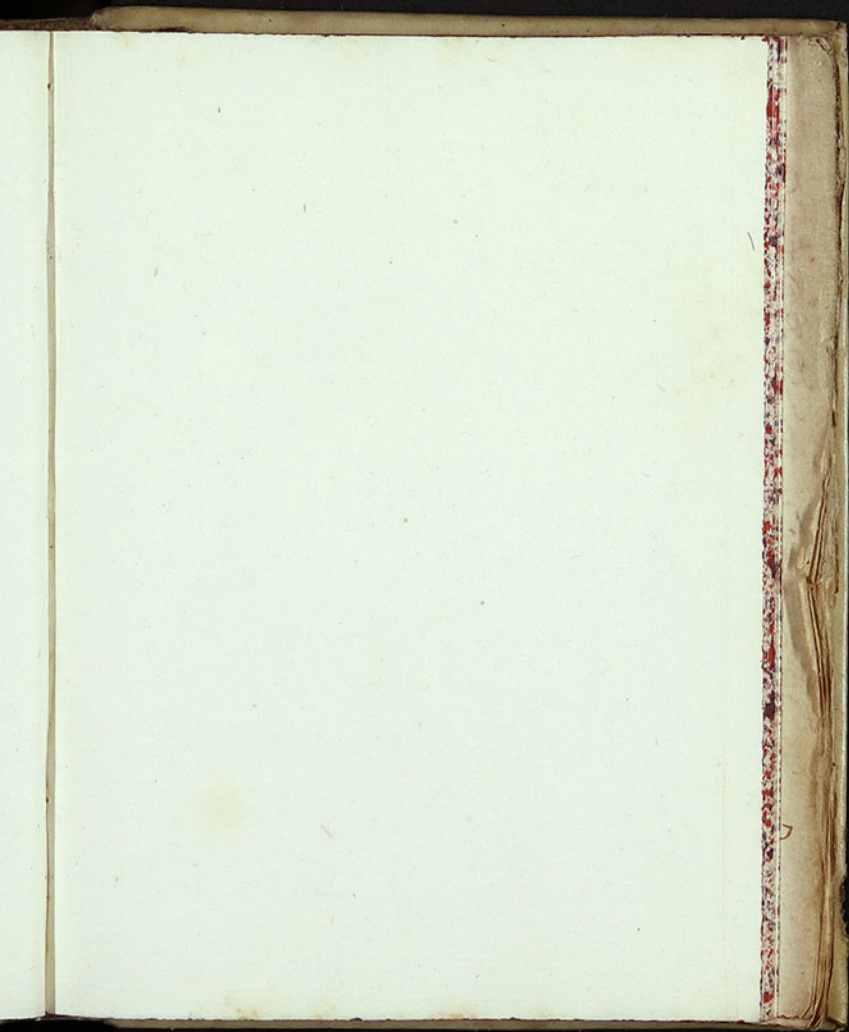


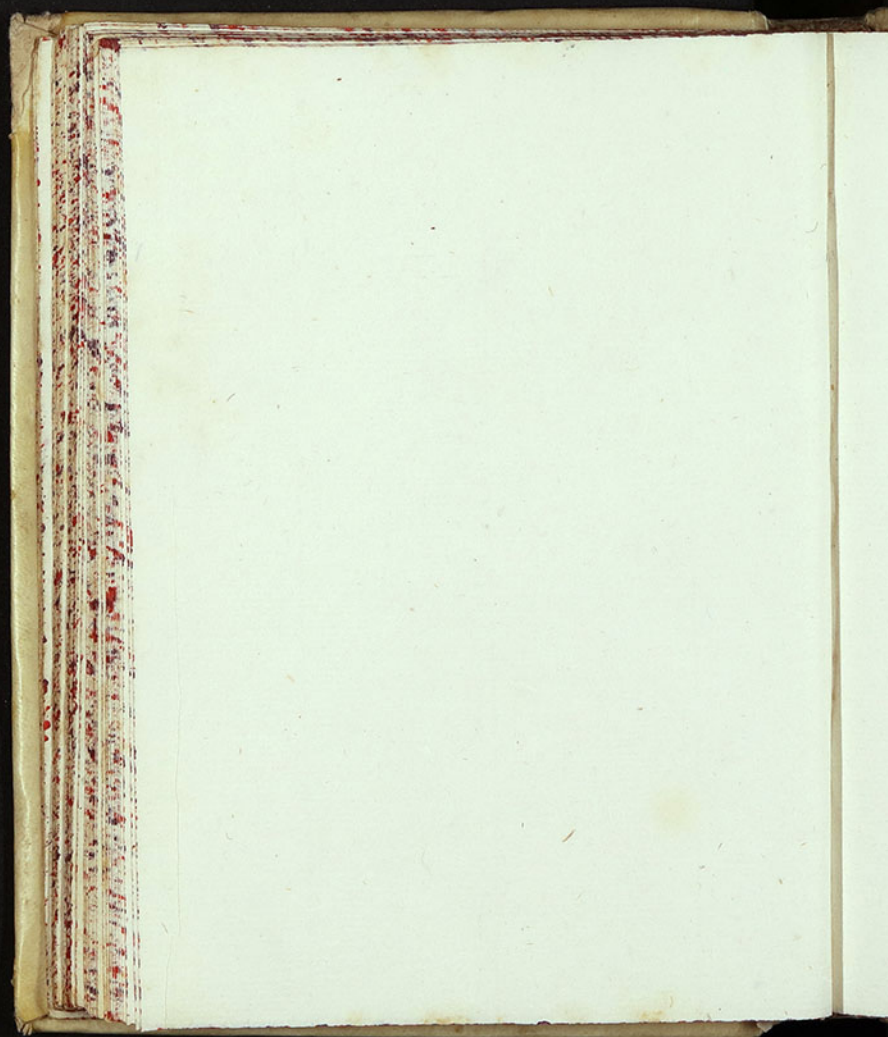




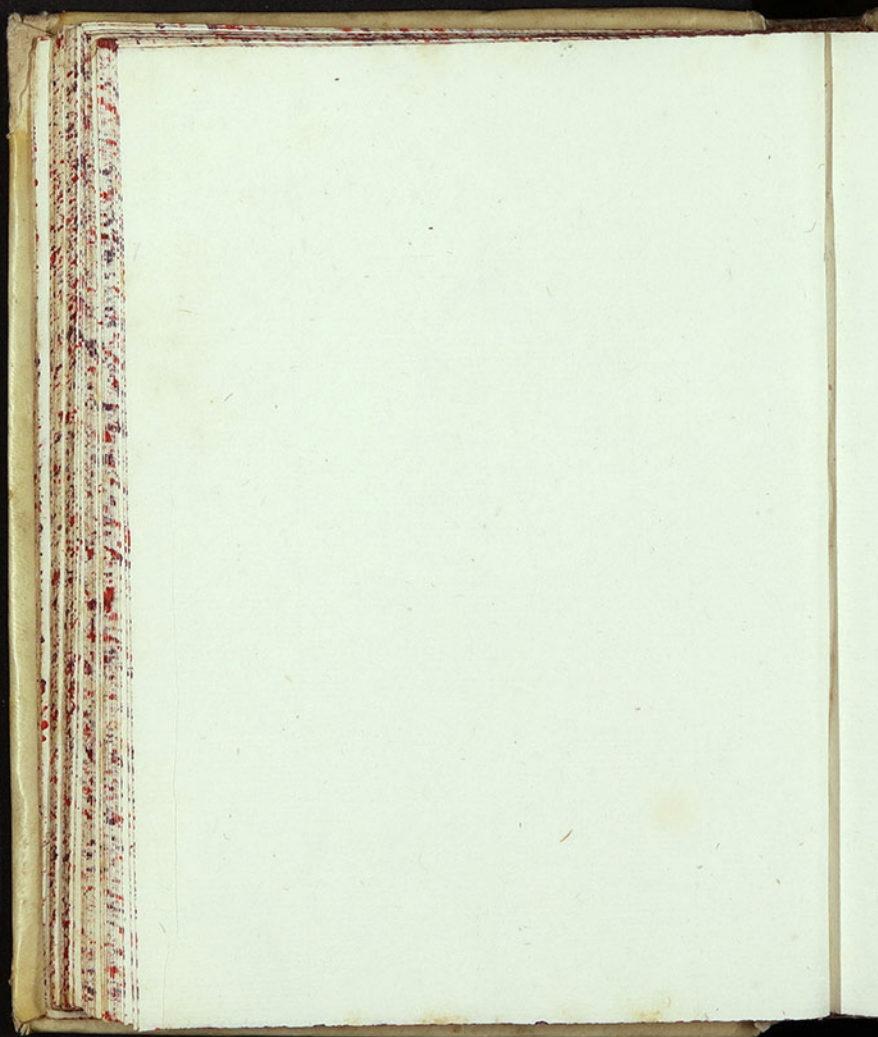




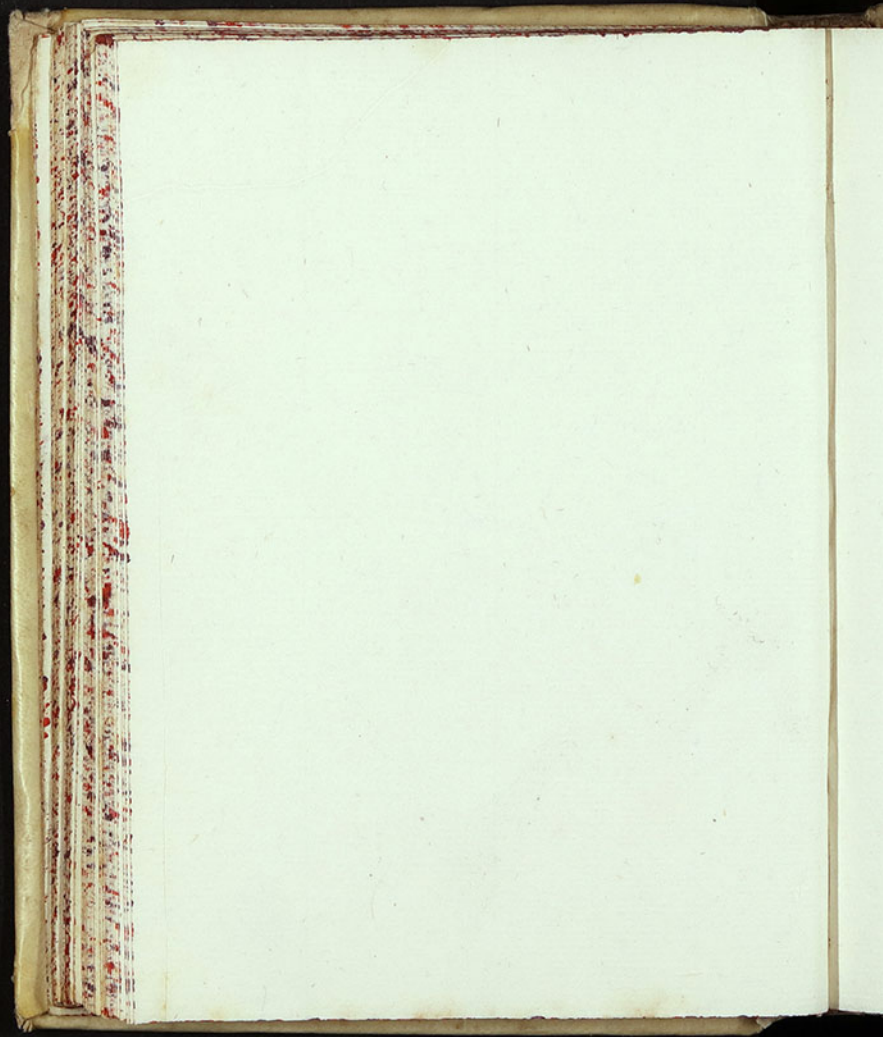


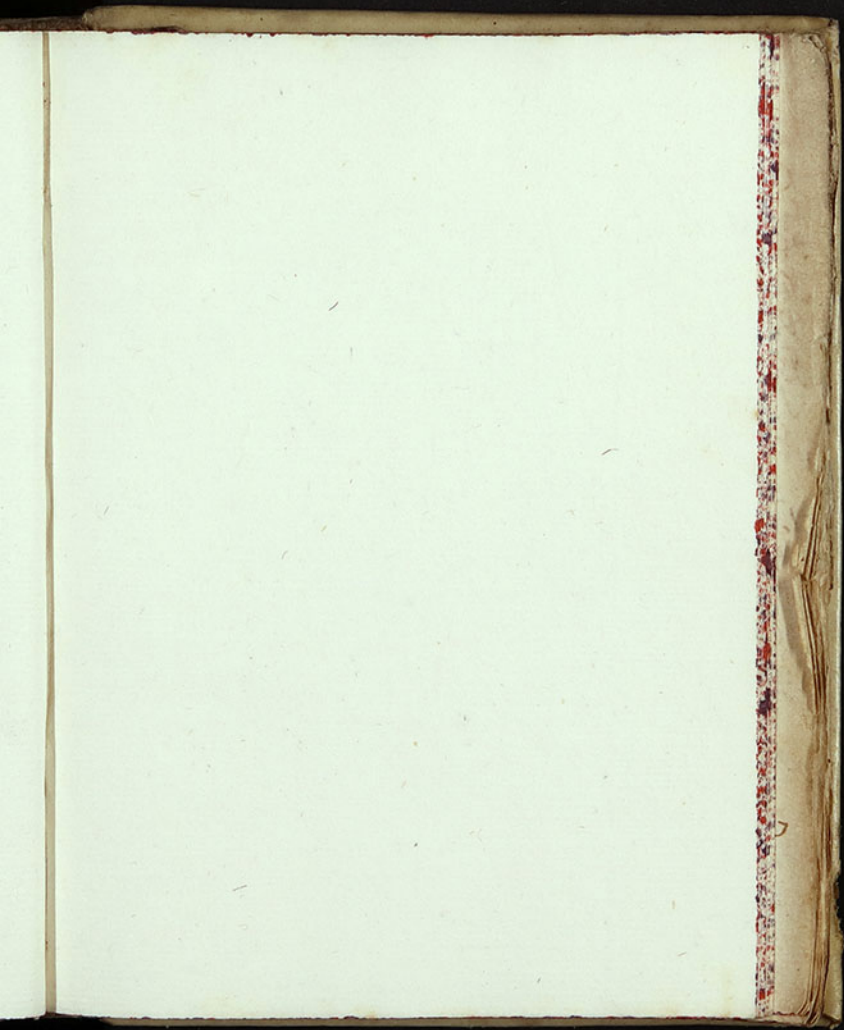


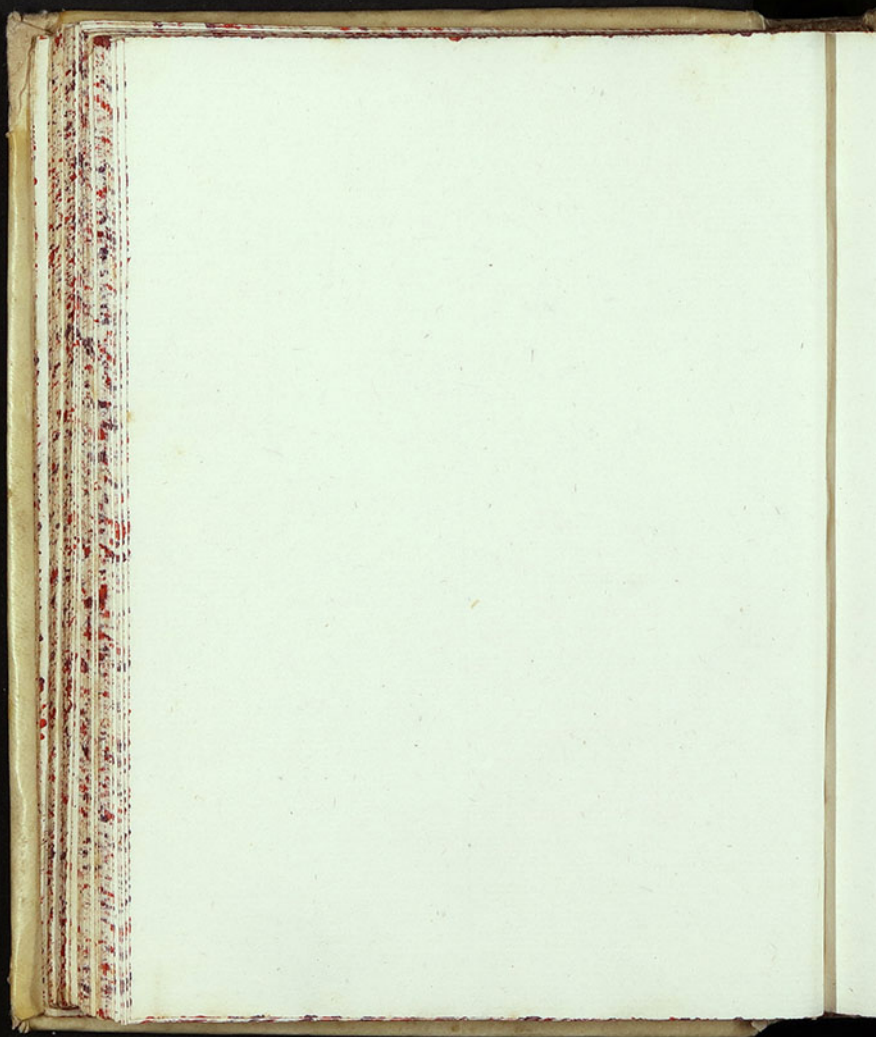


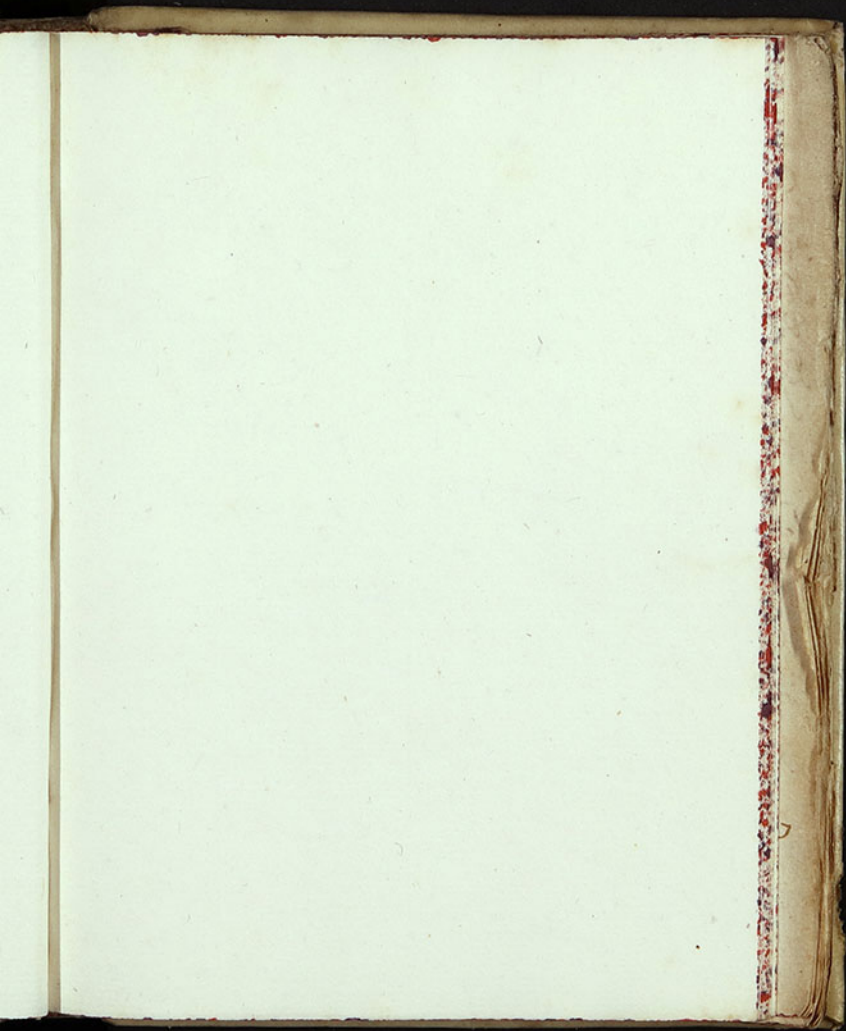


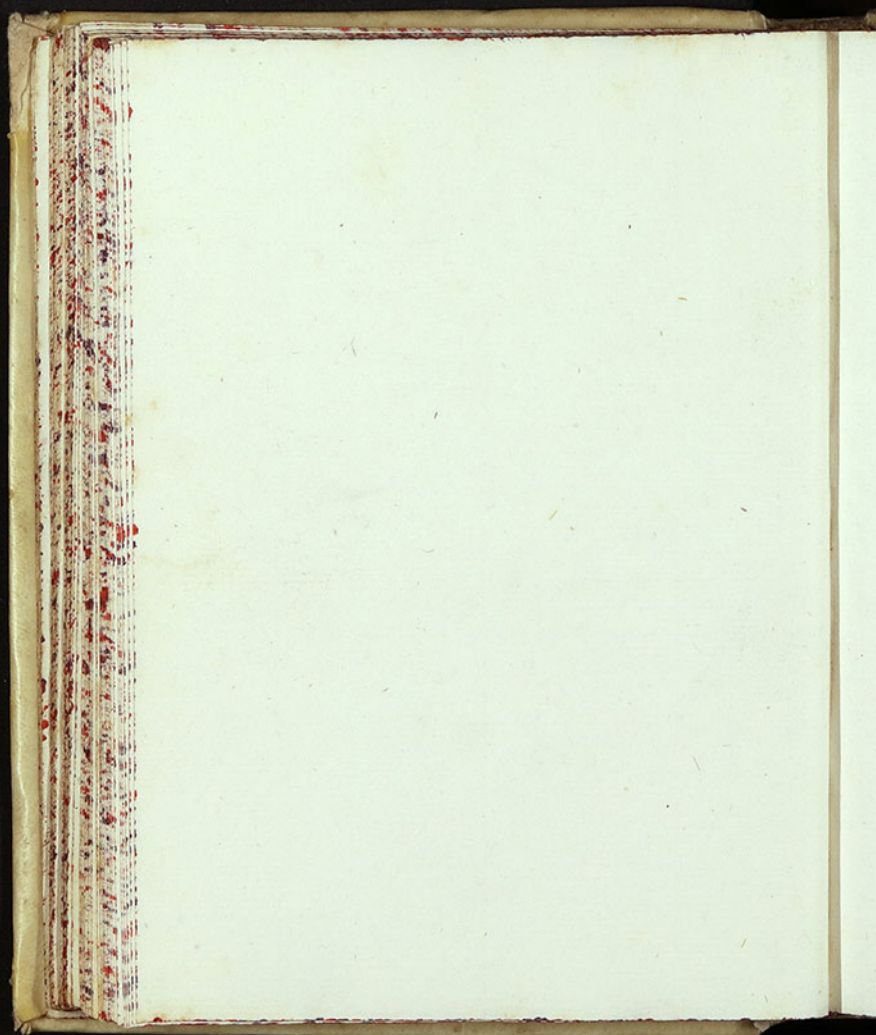




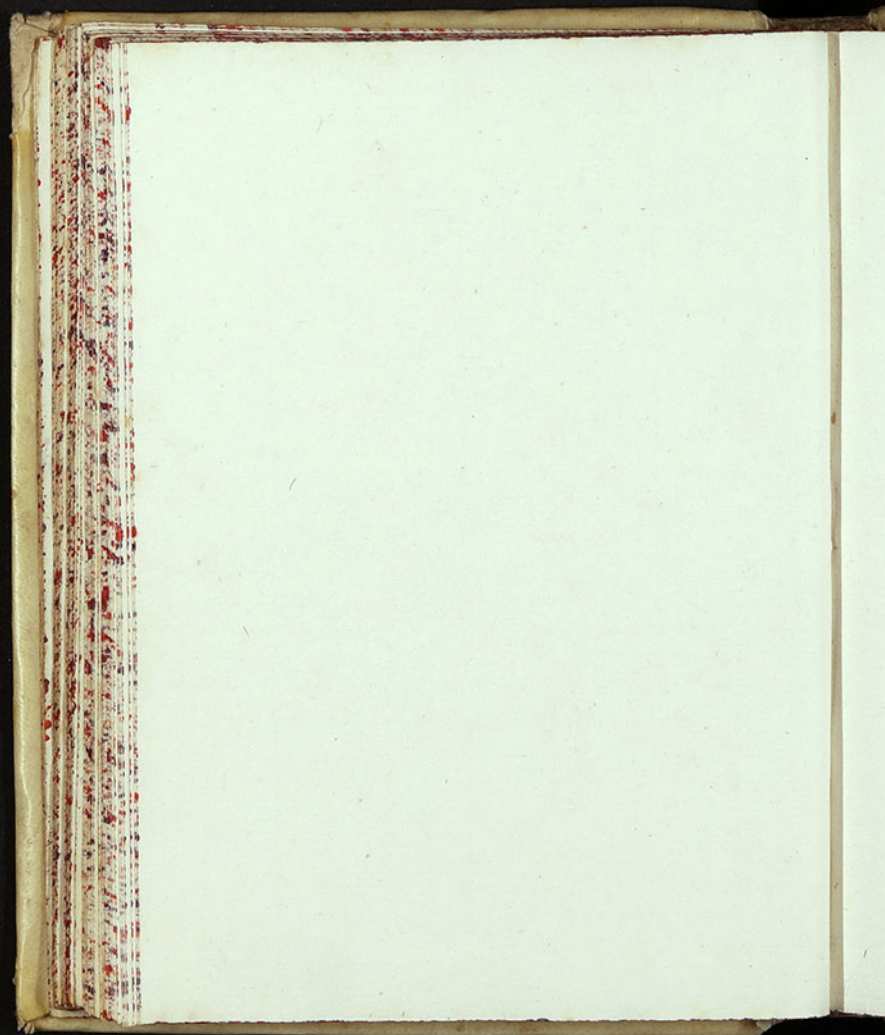


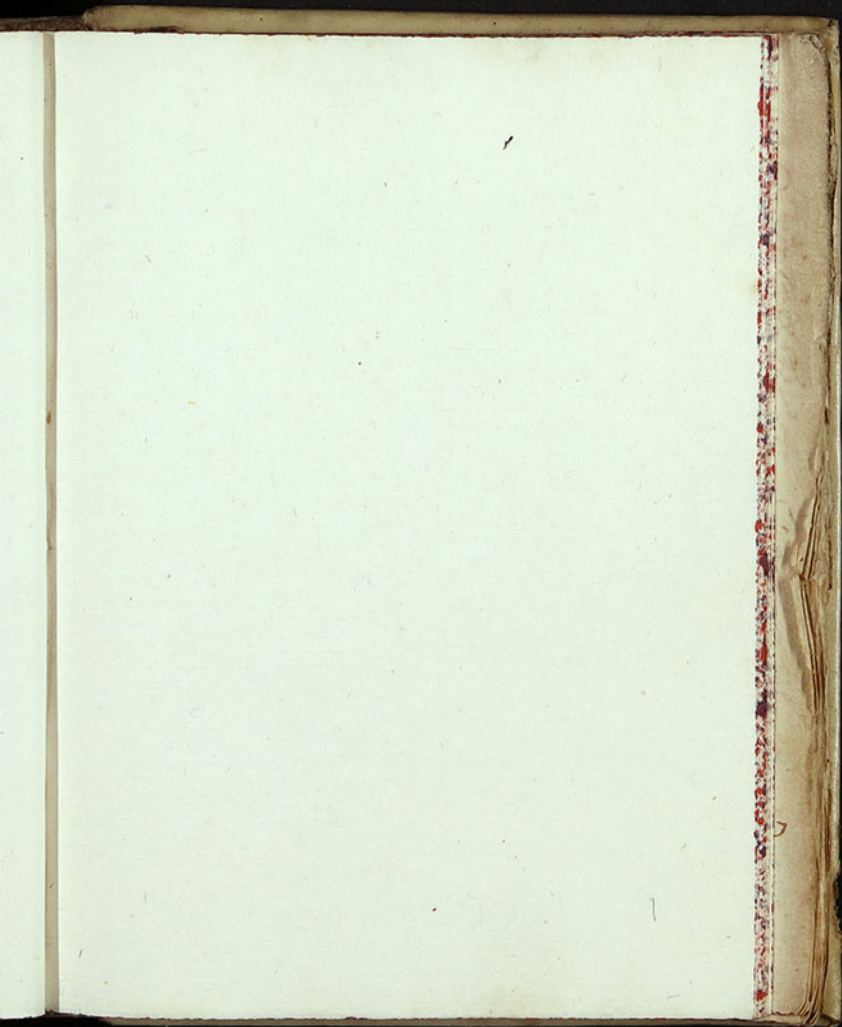


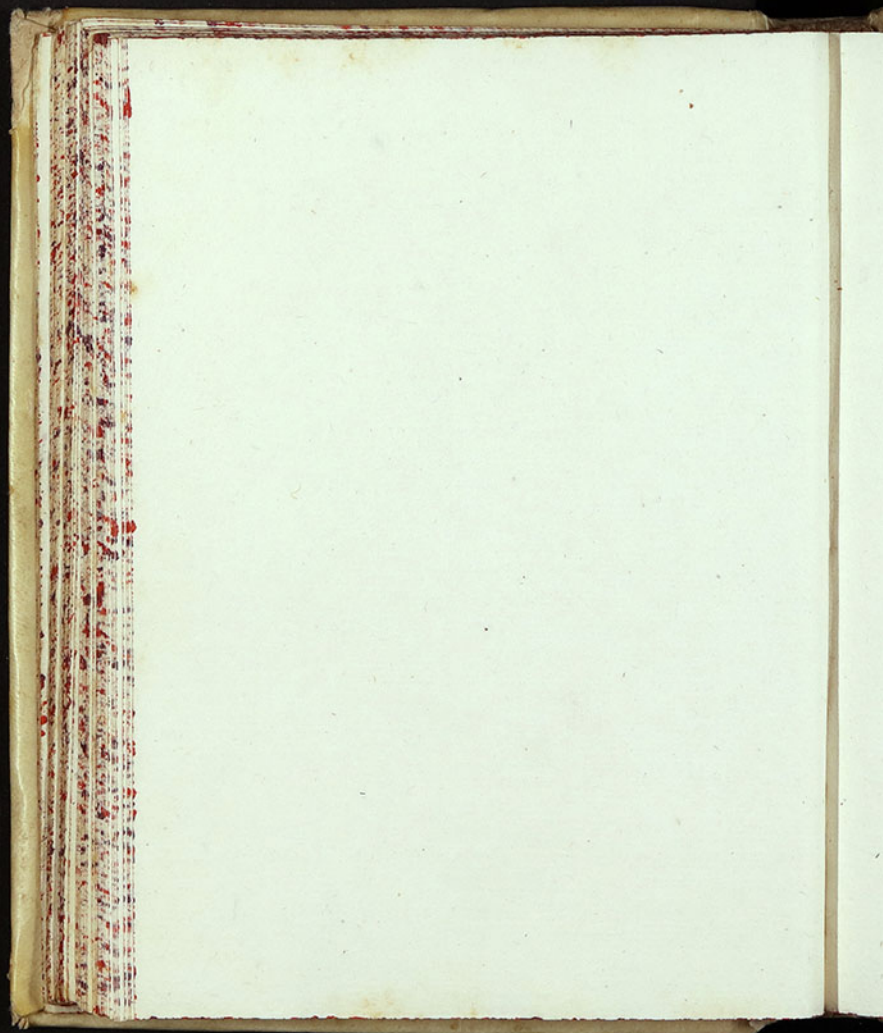


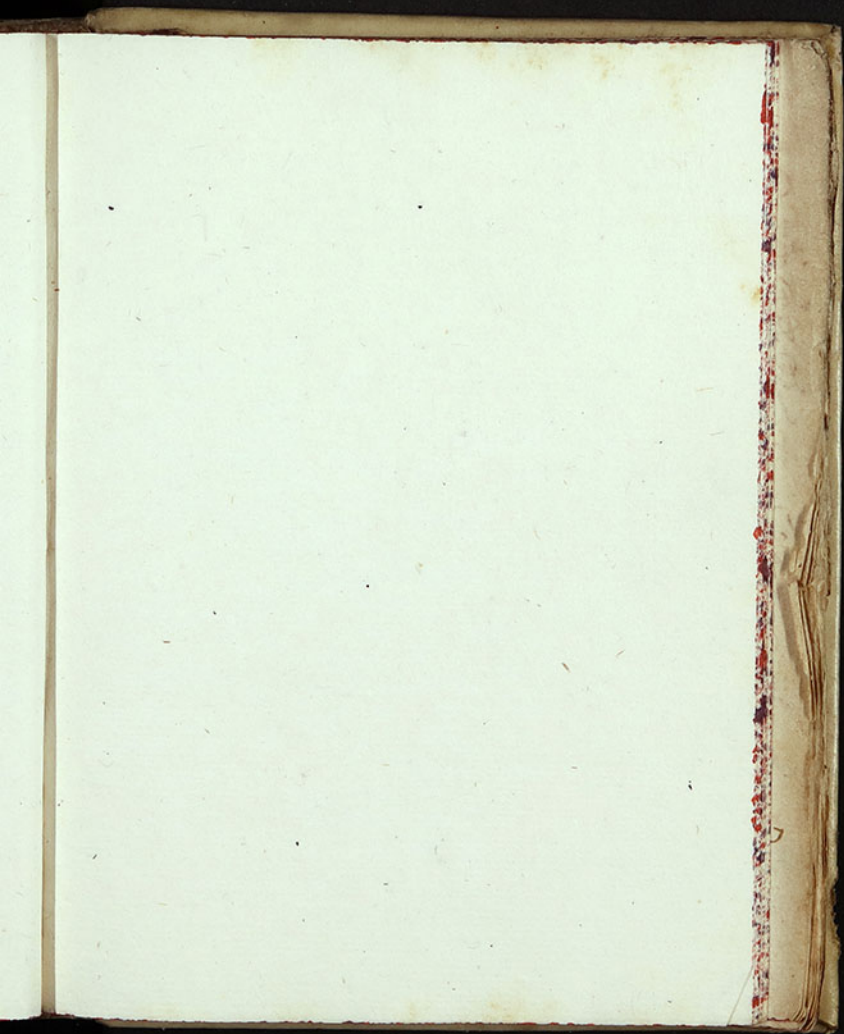


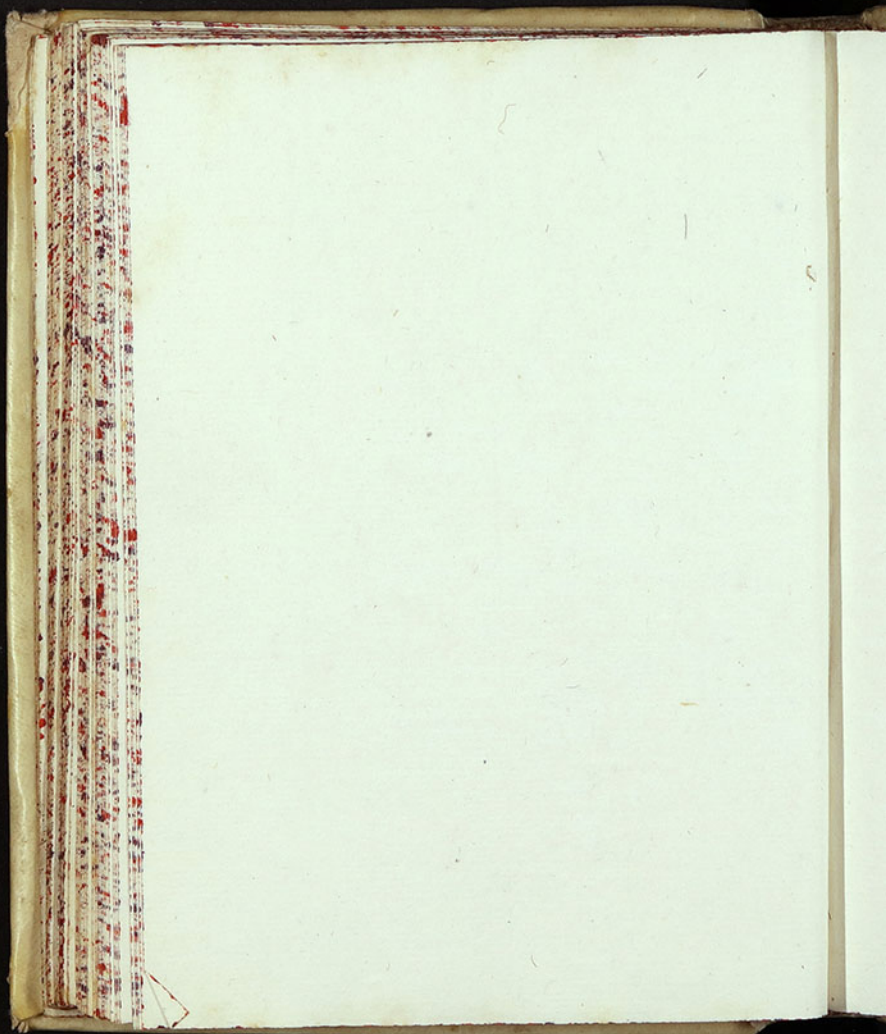




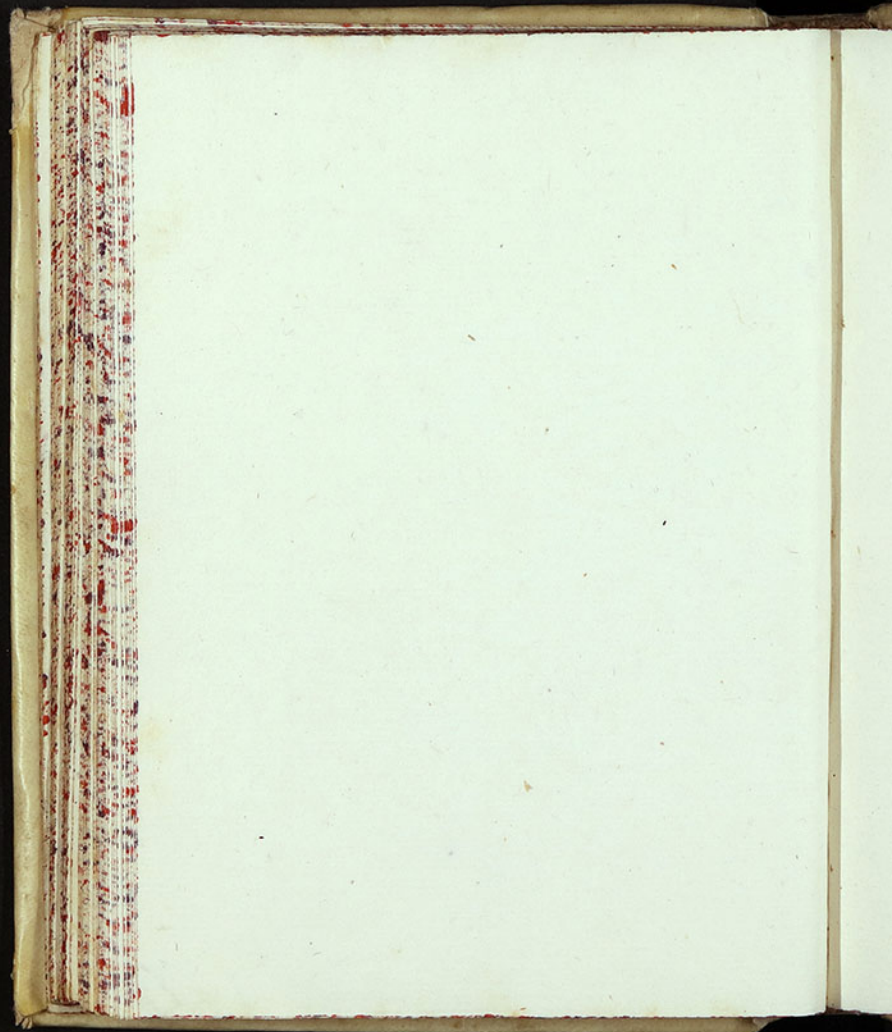




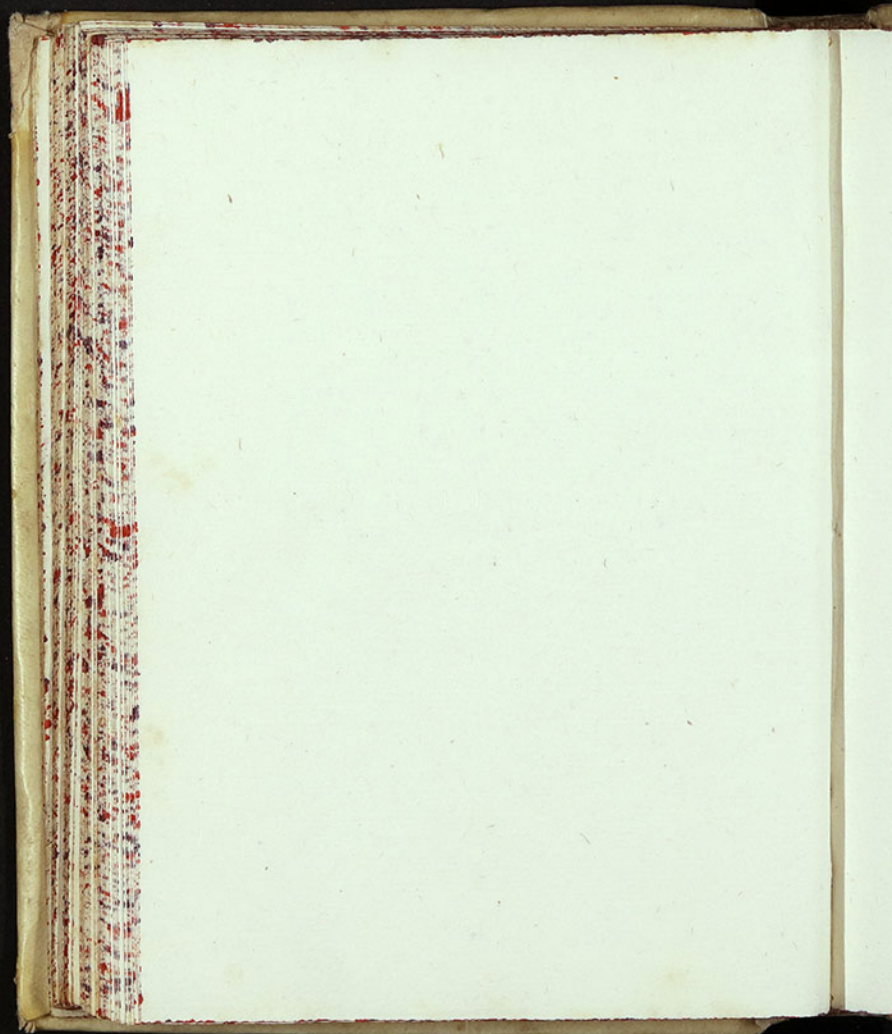




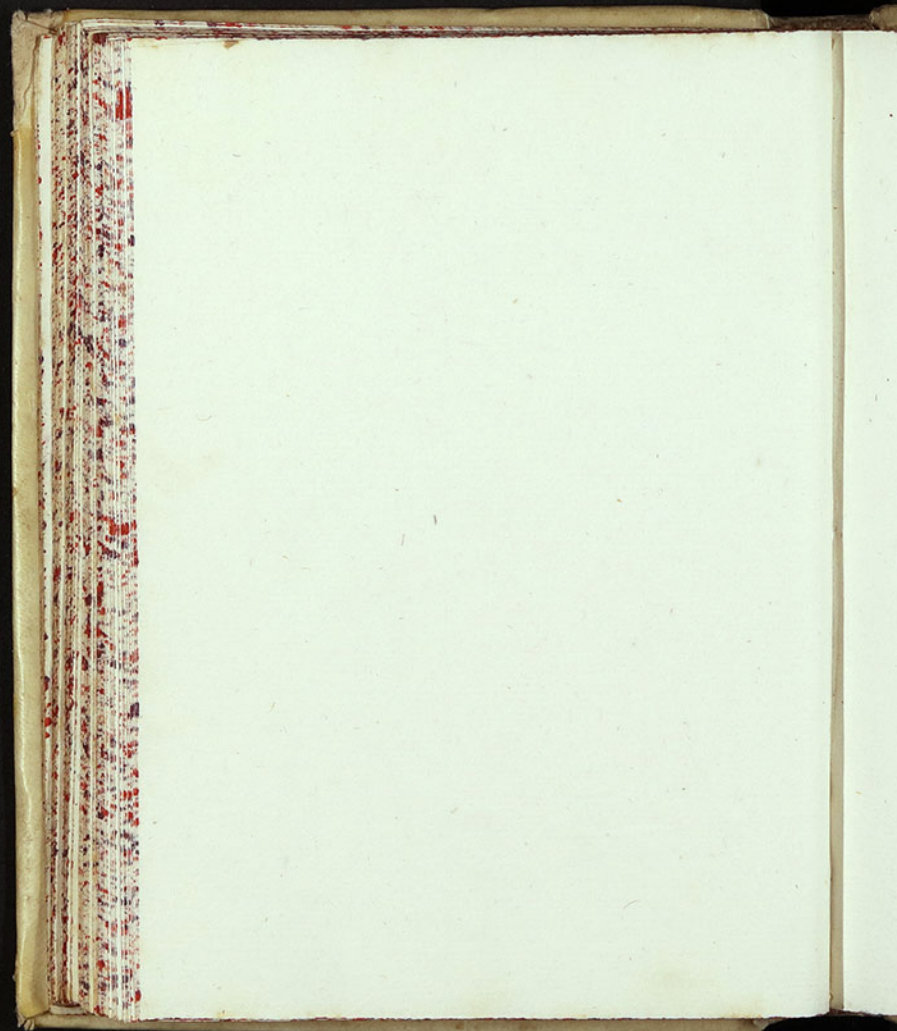


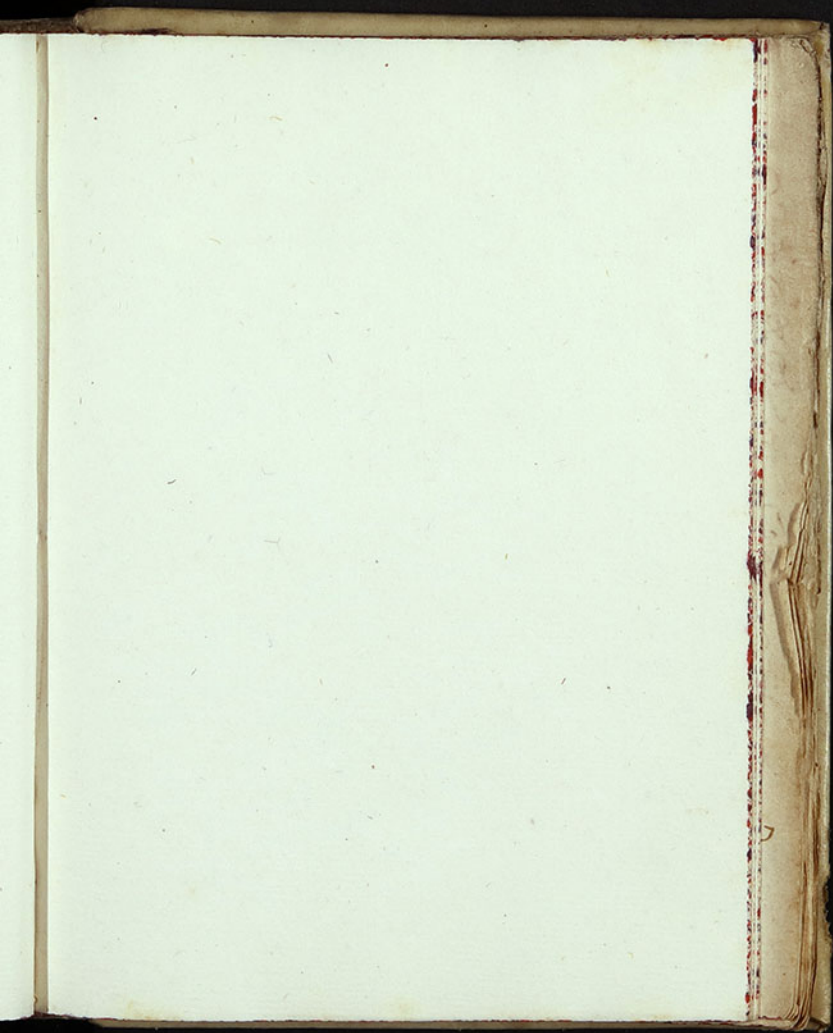


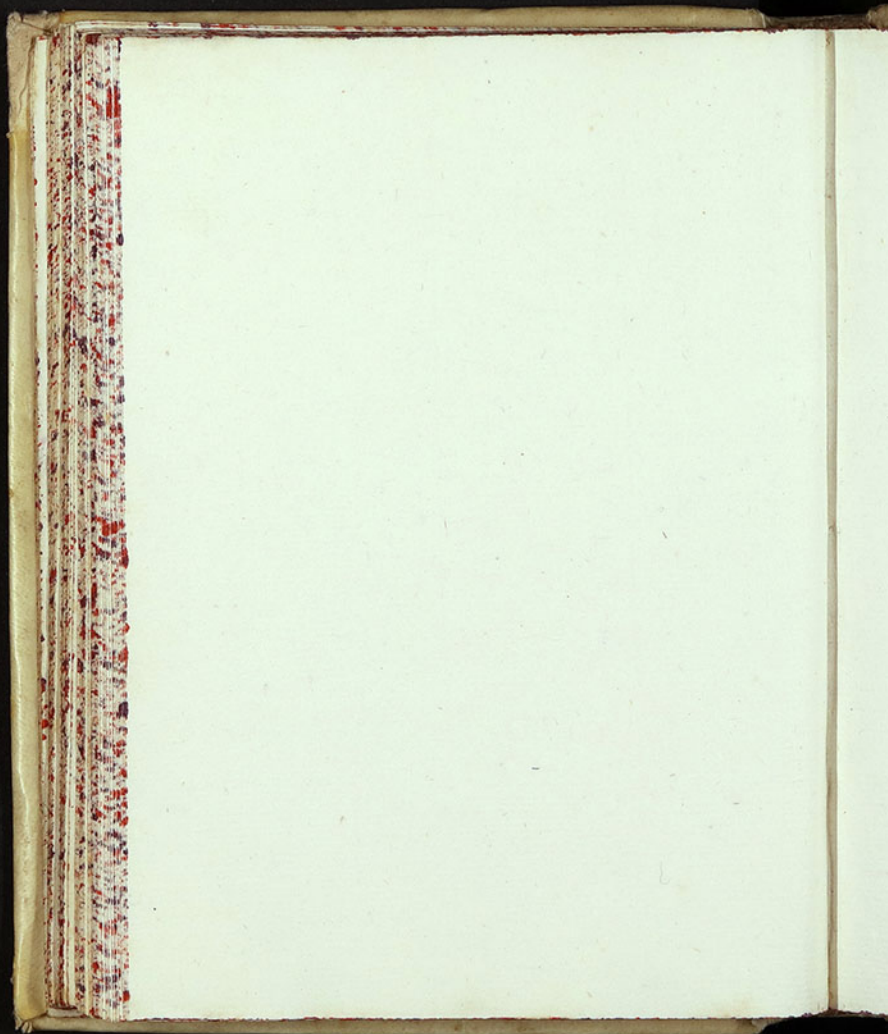


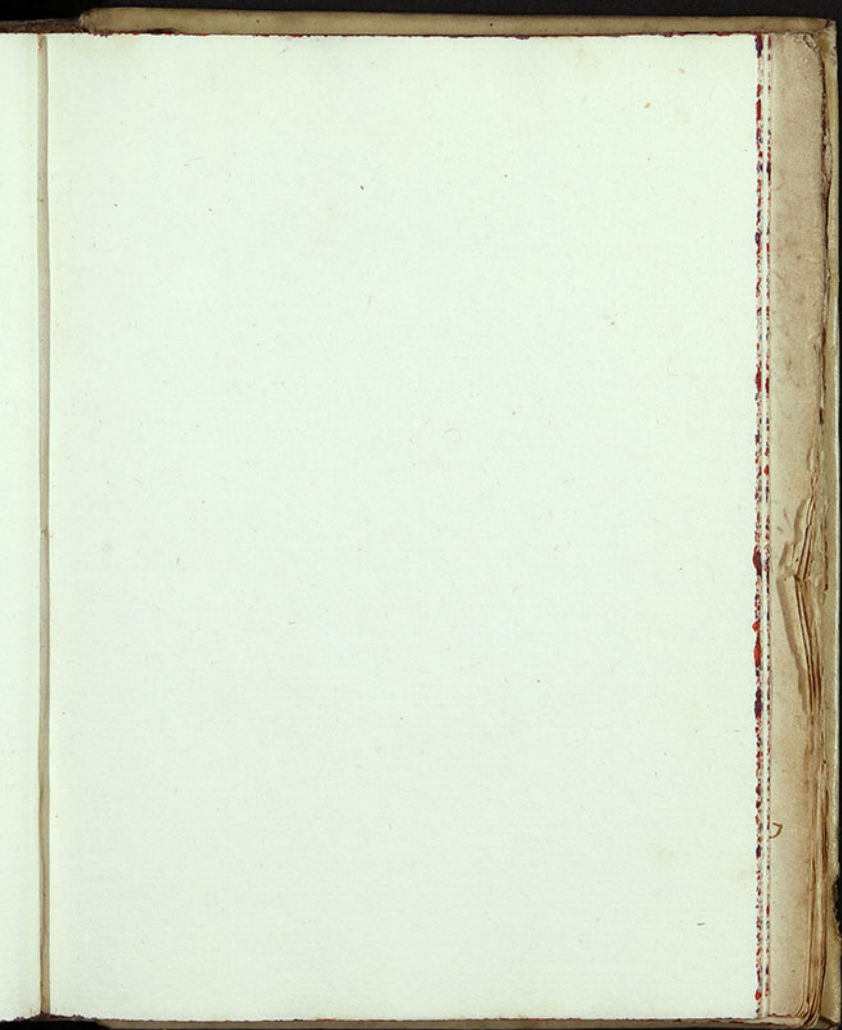


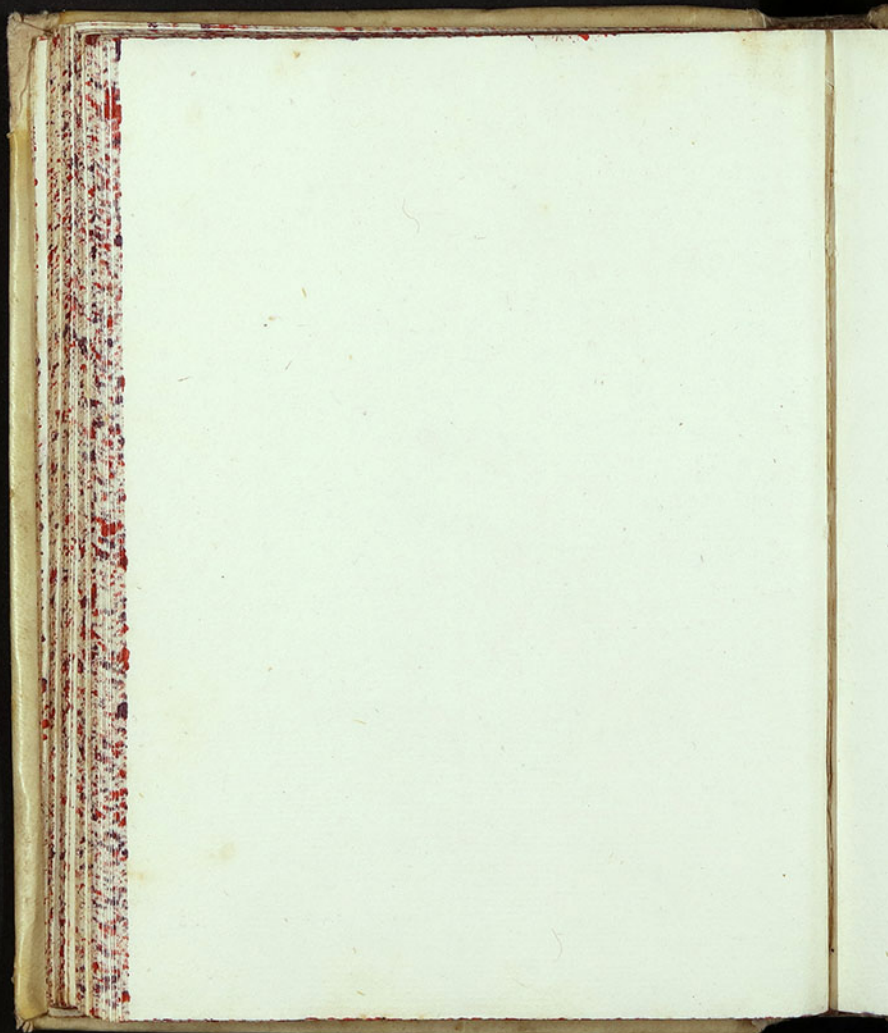


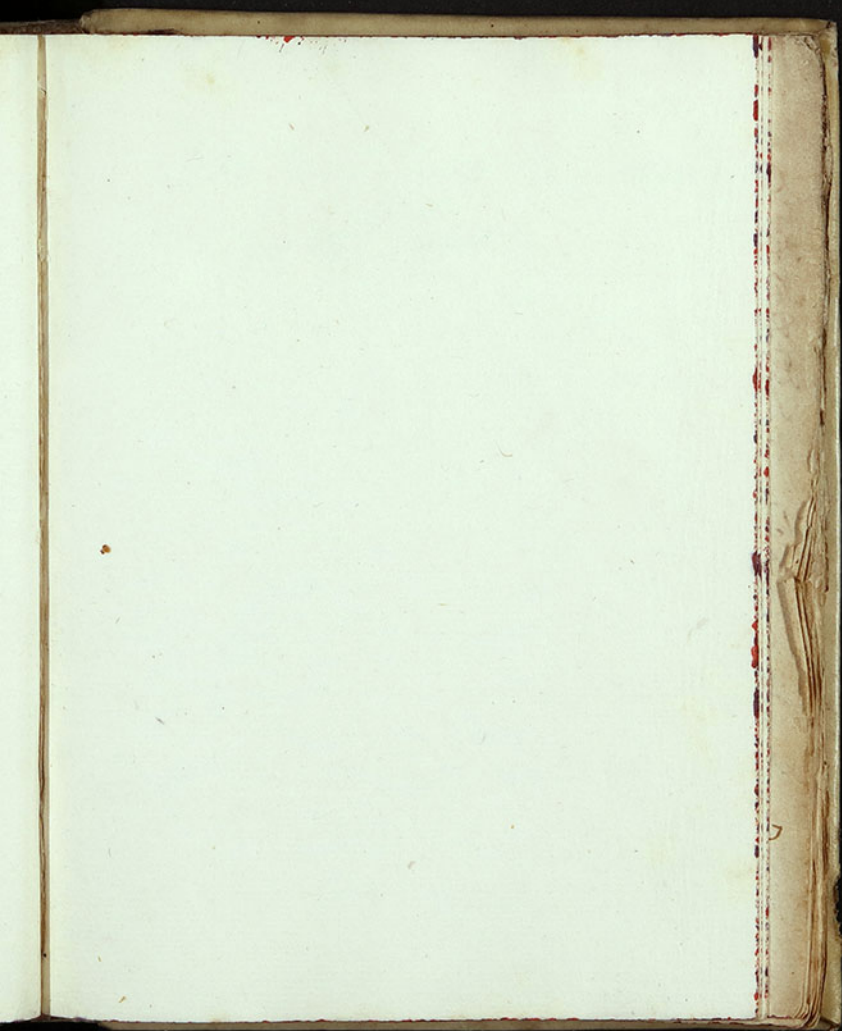


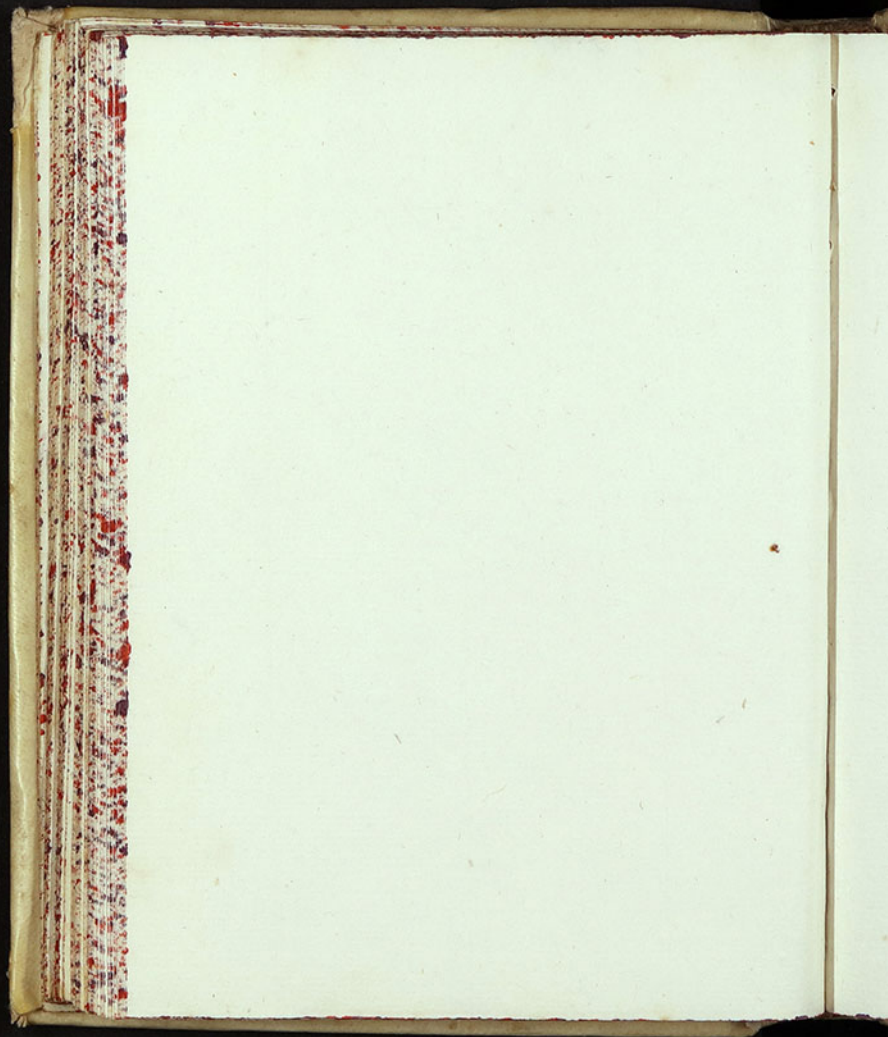


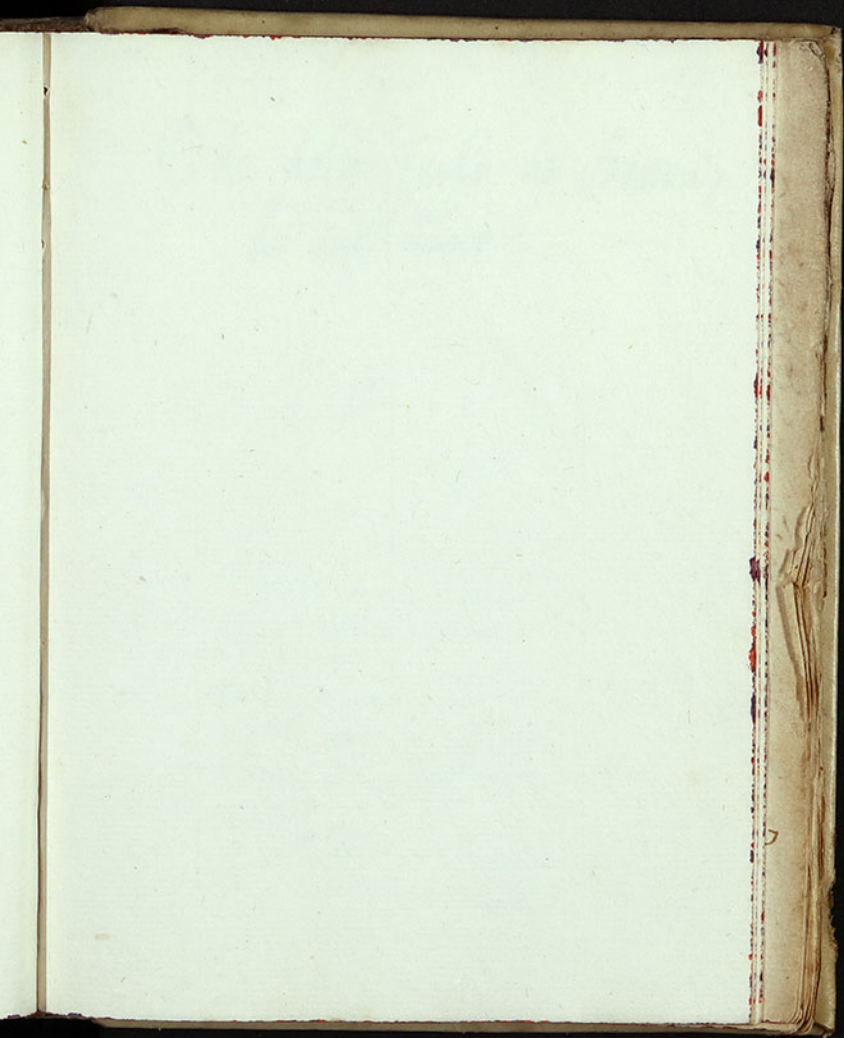


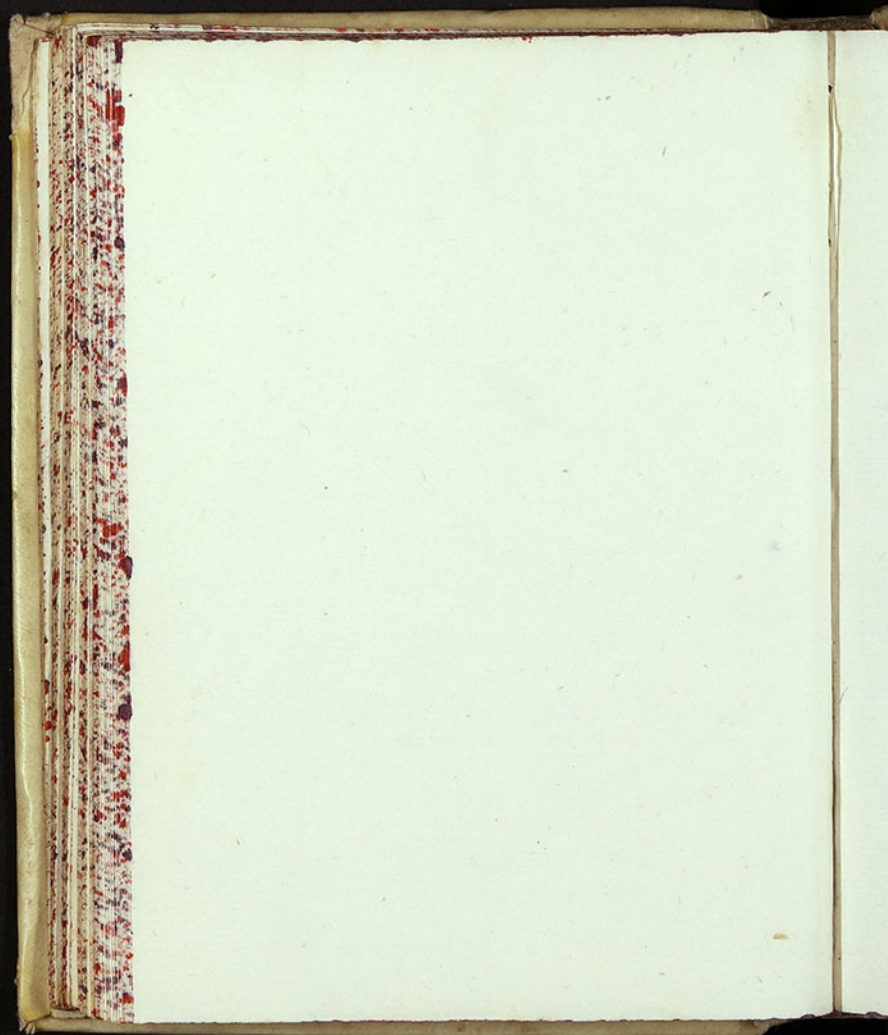




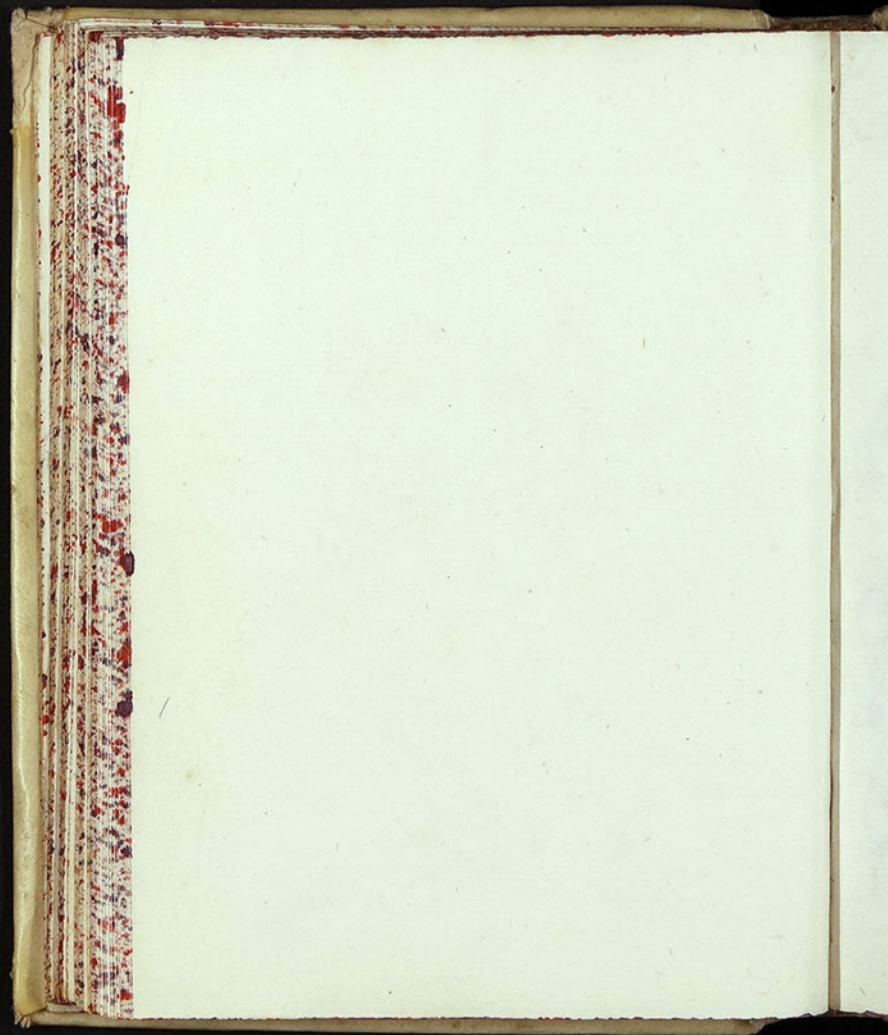








11
52
O he dello Carlo di Bottoni,
di sua mano



O de del Co: Carlo de' Bottoni,
di sua mano.

22
O de bello: Canto de Bonon:
di sua mano

Al Rè di Francia

Per le fatiche militari, che rendono gloriosa la
Penna di S. M.



lascia del terzo lustro (reale allora,
Se fra due Vie lo colloco Fortuna,
E ritirarsi ad aspettarvi il fine.
Sparsa d'erbette e l'ona,
A cui lavoro pria partita Aurora
I fior donati auca del sen del crine:
Confragose ruine
Storlin d'orsi nell'altra, e par d'eterno
Vi regni Borea, e n'abbia stanza il Verno sp.

Tosto risolve il generoso Alcide.

Volta le terga all' Orzo, e l' arduo calle
Della Fatica uolontario ascende.

Resta l' Orzo alle spalle.

Ma con rampogne, e con lusinghe infide
Il Carboni magnanimo riprende.

Per queste balze orrende

Qual Virtù temeraria à far ti muove
Onca col tuo periglio, Creole, à Giove?

Non sono ancor d' Ercole nerbo impresso
Le forti braccia: e dilatarsi molto

O questo tuo petto vigoroso dee.

Troppo ti sia nel uolo

Almena ancor. Non usi Giove, eleue

Di generar' un grande Alcide in breve.

Non per anco riceue

Ercole da tre Notte il tardo effetto

Di forma, e degno del suo gran concetto.

Torna all' aperta via, lascia l' angusta,
E perdona all' età. Torna sì tanto,

Chè se trovi in se stesso Ercole adulto.

Togli à tua Gloria tanto

Quanto à Natura usurpi. Ogni robusta
Quercia dell' Apennin fu pria uirgulto.

Inferioso, occulto.

Vive Leon, sinchè indurati son le

Lunghia nel piedi, e nella bocca il dente

Ma l'faticoso Onor, che l'accompagna,
Con irta chioma, e con ignude piante
All'ardito Carlon vis. fuella.
Aspra, e dura in sembianze,
Alcide, è questa via, ma se la bagna
Onorato sudor, si rinouella.
Amena fatti e bella
Ed offre, in uoce di caduciflori,
Verne Palme, e sempreuerdi Allori.
Per la Valle dell'Oris à passi lenti
Verghi Abissi d'Oblio l'buom s'incammina.
Dolci profonda, e vi somerge il Nome.
Per la mia strada Alpina
In alto uassi. Odonsi à piede i Venti
Strider, e i Nembì el' Tempest' dome.
Là con intatte chiome
Ridi April fortunato, e al nobil cielo
L'emprimai sono ignoti inuern, e gelo.
Per questa passa à sostener li stelle.
A liberar l'ombre Teumesie, e Lerna,
A accrescer così membra, e uigor,
Se poi la Frecia serua
D'un suo uasto Leon l'orrida pelle
Farsi agli oneri tuoi spoglia minor:
Ed al tuo bracciai fulore
Tratto per forza del Tenario fondo
Al casto ribroso, e s'ibogottito al Mondo. 8

Musa, non note le memorie illustri
Del gran Tirintio: e di sua Via famosa
Cantano omai per sin le Cadai' agresti.
Ma chi adens tante orse?
Chi sul tenero fior de' primi lustri
La piu' difficil Via sceglie per uersar?
Canta gli Erulei g.iti
La Fama; il Mondo applaude: e non imita
Aleri, ch' un sol Re! Erulea uita.
La rari son gli Eruli al Mondo, e rado
A' concetto si grande il ciel concorre,
Che la Natura oltre l'usato impieghi.
Virtù natia, che abborre
Oris e che agli agi d'un eccelsa grado
Dà il nobil tempo ancor ch' Età lo nieghi,
Dejna è ben che s'alleghi
Per emula di' primi Erulei esempi
Hel Monarca di Gallia à nostri tempi.
Iustri è quel Re, ch'è'l glorioso brando
Dal Rodano veloce, al Nil tardas,
E portar, di' dalla Pionà al Cina.
Fitto negli Astri il guards,
Si dieste, o Saldei stupidi quando
Intorno à lui s'affaticò Lucina.
Per la Circea ruina
Pano un memor. quasi riprese il muto
Fenco di Delfo il profetar perduto.

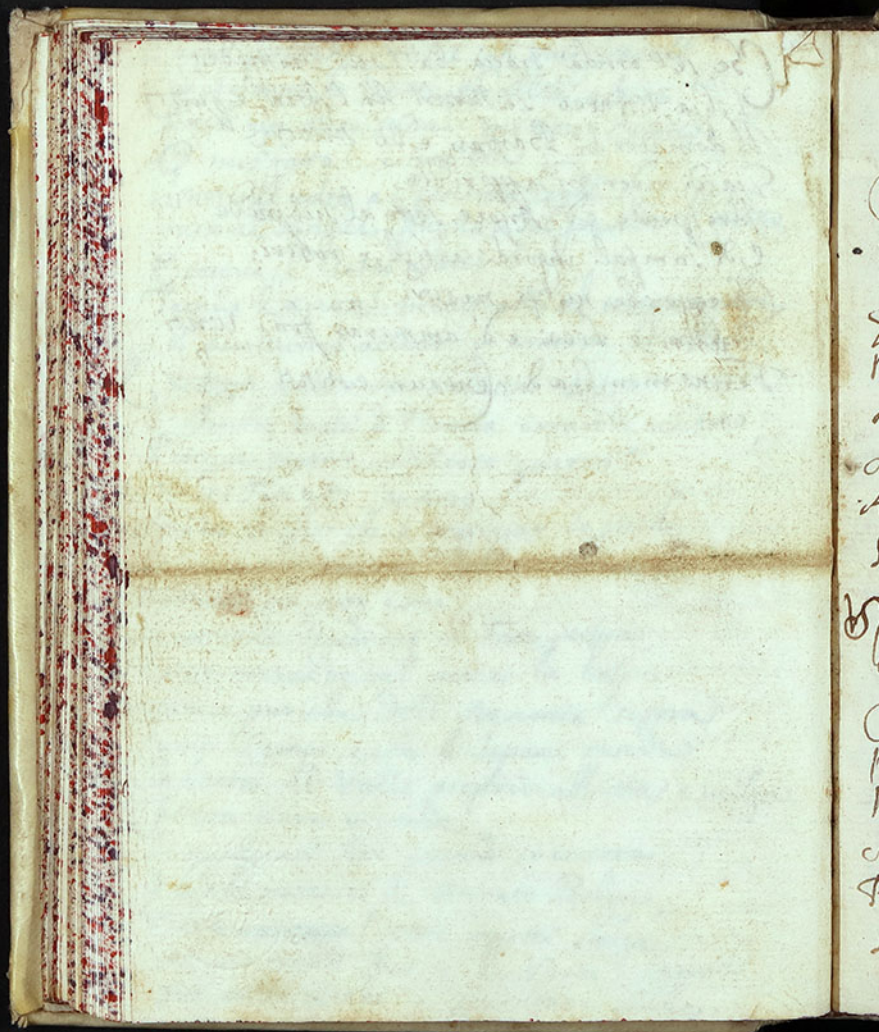
Fama e de uinne il grido, e di sua Betta
Nella Barbara Meca i danni inase
L'Araba polue, e palpito nell' Arca.
Ma oen dall' Vrina ascese
Ed esultò nella citade eletta
Dol' Troco Imperio il fondator Monarca.
Allor la chioma carca
D'odrisio Vuno al gran Sancio crollasti,
E gli Allori d' Orfeo, Borea nudasti.
Ma intanto alzaste voi, Palme di (ade),
Più lieta fronte e all' improvviso o' me.
S'ornò d' Lauri, e verdeggio' l' Taborre!
Alle crescenti Giome
Cresce o Lauri o Palme: ecco l' etade
Abbelliscor Re uincè, e precorre.
Al suon dell' armi corre,
E sotto à salma ponderosa, e dura
Il molle corpo à uincer l' Asia indura.
O che scola di Marte! o che stupendo
Tirocinio di guerra! Vn Re bambino
Nel cor d' Europa armato scchiere affronta!
Col feroce vicino
Contastando s' esercita, e uincendo,
Della Fortuna contumace in onta.
Fama qui uien, e conoa
Qual fiera via s'immagina Fortuna
Per far di' suo ualor proua importuna.

Luzo contro al suo Re con quei Vasalli,
Concede domi le Tenti, o Gallea albero,
Poich' un' altro stimò minor Nemico.
O misfatto! e non era
Rumor sull' uolto ai generosi Galli!
Coner al sangue pugnar del grande Enrico?
E tacque il Genio antico?
Tacque Razon? meror arti al tempo molto,
Ch' dovistimo acciar gli armate il uolto.
E mentre ancor sui Paladini lidi
L' Ombre inulta d' Francia errando uanno,
Diacque trattar sediziosa guerra!
Masei Fati non sanno
Strada miglior che a soppijar lo giudì:
Le parti più remote della Terra,
Fortuna già non erra:
Lo inastine discordie il Fato sospa,
E con mercede tal piace la colpa.
Asamlo pur che delli Annonia sopra
Quinti Campi, e che l' Ispani tende
In dentro al Vallo proprio abbatta e sulga,
Chi con fiere uicende
Le oppugnare città quindi soccorra,
Quindi minacci il ritirato Belya,
Chi ~~bea con~~ l'orme invisti selga
Del suo grand' Aus, e che Virtù lo giudì
Fra mille rischi a diventare Alade,

Che se l'orrida Tracia hà l'us Diomede,
Libia, l'Anteo, se Mostri hà l'Asia, è questi
Il domator di Barbari, e de Mostri.

7
Già di ueder mi appresto
Idre spente, ed Arpie sotto al suo piede,
Ed di simfali ingordi artigli, e rostri:

Chieggo che mi si mostri
Bulli, e Lico; e d'ammirar frai venti
Ferini membra di Centauri estinti ref



Per l'adorazione de' Mayi



Chi sei che splendi in faccia al Sol, con tanto
• stupor del giorno o luci d'Astro, e vesti
A far' invidia anco di Cintia a i raggi?
Dagli eterni viaggi
Non rapito del Ciel: più nobil, quanto
Men commun, e più libero nascesti!
Sei delle Vie celesti
Arbitro forse? e peregrini in quelle
Region fortunate delle Stelle?

Speculator degli Astri Egitio iadustre,
Chi sotto al gel notturno imbianchi il pelo,
Chi fai con ciglia indagatrici immote?
Non è questi Boote,
Non Elice, o Perseo, non qual più illustre
Segno o trouasti, o tu aggiungesti in Cielo.
Forse mandato ha Delo
La terza Lampa in Ciel? Forse che uote
Compagni Deità, o testimoni il Sole?

Vapor ch' esali il basso mondo, e salga
Crinito in Alto, ci Rè minacci, o indica
Già vicino a caderv publico male.
Non è questa uitale
Stella di pace. In rollo letto d' alga
Dormala Poveria lieta, e menzica;
Linda senza fatica
I sonni fuggitiui il ricco in pace;
Ne tema i rai dell' innocente face.

Parto è questo del Ciel | Parti ammirant,
Ch' semina di Dio la man possente
Quando attonita cessa la Natura
E benda uoi ti misura
il moce, il lume, e non compresi i grandi
Natali, o saggi Rè dell' Oriente.
Segno d' un Rè sorgente,
Non d' un che cada, è questo. *It pour doue*
Ci ui mostra il cammìn mentre ti muoue.

Ma in qual parte dell' Aria, in qual repub
Città, fra quali eccitè mira, cinto
D'osero larrano il nuovo Re dimora?
Regina dell' Aurora,
Vasta Gerusalem, ch' er sassi ed ebra
Tengiaci in suolo abbandonato, e uinto,
Ti d'aura fasce acciinto
Sii mollo bisso, entro gemmata cura
D'albezar tanto Re non hai fortuna.
Passa la stella illustre, e indora appena
La coma delle torri, e passa insieme
Il drappello real, ch' in te no'l troica:
Quando di luce nuova
Sfauilla ecco il bell' Astro, e con serena
Chioma discende a sferzar l'aure estrema.
La piccola Beelme
Tutta rifalce: e accido parue al lume
Un nel Tugurio: e qui trouaro il NUME.

Diemi che stupor, che riverenza
Fu allor la vostra, o del gran Ricercato
Rimatore, e tributarij primi,
Quando ai poveri ed imi
Alberghi della rustica innocenza
Ve dista nelli sottili il Ciel chinato;
Quando miraste allato
Di tanto ibisco, e facili finestre
Al Monarca diuin Trono illustre!

Ma sieda pur vostra Tribuna d'oro
In soglio eburno, suom che d'auer li pregi
Del ricco Medo; o dell' Assiria il freno,
Che d'un uirgineo seno
D'or fa Trono. Ecco il maggior Tesoro,
Che spieghi in mostra il Re del mondo ai Rej
Ecco i più scelti pregi
Di cui s'adorna or de gli uanni avara
I più remoti Principi adoranti.

Bella Virginità, tu sola hai sparso
D'Indiche gemme, ed'or la Casa agreste,
E fai l'eggia felice una Capanna.
Laglia all'intorno, e carra
Su velli tronchi. Li Re d'Arabia, e Tarso
Ammirabondi non osservan quidde.
Ab tutto adorna e uisce
Il volto di MARIA. Seta è la paglia
Li Ravij maroni il nudo tronco agguaglia.

Rej
Fu allor che prima attoniti i Tuguri
Videro i Re chinarsi, o riverenti
Non più uesti offerir doni odorosi.
S'alir per que' fumosi
Tetti gli Incensi; e non salir più puri
Mai di Suedea da i pingui altari ardenti.
L'Idolo delle Genti
L'Oro superbo, e sconosciuto al fero,
Nel sacro ouil s'uniliv non meno.

Quando mai tu mirra lagrimante
Piu grata in Gerusalem calisti
Alli nati di Dio che in questo Ouele?
Per un barbaro, e ciile
Idol di pietra, o bella Saba, e quante
Volte per forza il sen felice apristi?
Ecco i tuoi primi acquisti;
E Tempio tuo è Dio. Lietta pur uanne
A profumar le pastorali canne.

Puo la voce di Dio chiamar da monti
Le piu lucide pietre, e le piu chiare,
Che approva l'Arce, e l'fatto uman piu stima
A calar dalla cima
Gli alti cedri del Libano non pronti.
Pur non ad espor fulgi di marmi il mare.
E pur sotto un uolgare
Tutto riceve un voi grande omaggio.
Tutto rural, ni quattro pie di faggio.

E voi colonne Ilesie, ogg'ra degli anni,
Spesa di Lè, stupor dell'Asia, ergete
Fratto a sordo, e freddo sasso il Tempio!
A sozzo lume, ad empio,
Degli omicidi all'Ombre, e de' Tiranni
E voi Latini Macchine sorgete?
Ma inuan per li segreti
Stradi di Dio di camminar presumo
Io cieca talpa, io poca polve, e fumo. 28

Alla Santità di N. S.
Alessandro VII.

H

Quando suona persona o Lesbo, o Taro
Da cento ferri induristi
Qualche altera magion medita l'Arte.
Sui di Libia uoi Cauerni illustri,
Quando crebbe sul mar l'Egizia Taro
A quell'opra real d'este una parte;
E tu, Sennada, trarte
Mirasti allor per lo spumoso l'geo,
Ch'Artemisia penso nel Mausoleo

Dalla plebe de' monti à regio tetto
Fabbro i sassi non porta,
Fabbro, che aquagli la materia all'opra.
V'aggiunge il rame Temdeo, trasporta
Da Corinto i metalli, argento eletto,
Oro di L' Eange, Arabe gemme adora;
Acciò quando si scopra
La dignità del Possessor; ne deggia
Altroue il Peregrin chieder la Reggia.

Or chi mi dia materia eguale al nome
Di quel Sacro Monarca,
Cui penso d'innalzar Pìria mol;
Sicche nò'l ferro tacito di Parca
Lo franga, o'l piè del negro Oblio lo dona
Ma in eterno splendor viva col Sole?
Ben donar Pindo suole
Più del Bronzo perenni, e più di' marmo
Per monumento della Doria i (armi).

Ma Parnaso è minor d'una Celeste
Virtù, cui piega il collo
Umiliata ogni regal Fortuna.
Voi / nè lo niega ammirabondo Apollo
Non siete Antri di Cirra, Ascrice forte,
Ministre al petto mio d'aura opportuna.
Ricorro dunque ad una
Influenza maggior, se Tebo è poco
Al gran Soggetto: e Te ch'io canto, inuoco.

Date materia tal orae la mia mano
Per Edifizio eterno,
Chi frale è in paragon Taurò, e Pirene;
E già men ferma, e ualida i' discerno
L'ambiziosa tomba d'Adriano
Del biondo Tebro tuo premer l'arene:
et anzi, creder conuiene.
Chi oltre le nubi di saliv s'appressi,
E appié lo stesso Vatican gli vesti.

Voi chiamo alte Virtù, sacri ornamenti
Di quell' Anima grande,
Costante incorruttibili, immortali,
A locar dille mura venerande
Le basi adamantini, e i fondamenti
Al presto Tempo, al pigro Oblio fatali.
S'aggiungan quante, e quali
Opere famose ascrive Europa al petto
Di tanto Eroe: salga in immenso il Tetto

Salga in immenso: e le memorie erette
Sura basi sepolte
Dall'uman fasto in altro tempo a i Morti
Le macchine superbe in terra sciolte,
O' da i vestigi argumentate, ò lette
In prova temeraria altri non porti.
Marmi dal Suolo assorti
Abbattuti da marte, e fulminati,
E de fardite in paragone alzati?

Che già uivess un Re, che già uinasse
Un guerrier generoso
Testificar ben uoi potet' al mondo,
ma il testimonio alfin dal Tempo è rosso,
Gotta, e cade ogni marmo; e in van l'ergesse
L'Arca alla Terra muta inutil pondo.
Sola Virtù dal fondo
Delle ruine ha di uolar possanza;
Sola al cader di monumenti auanza.

Bella figlia di Dio, che di te s'arma
Sola ti paghi, e formi
Obelisco à te s'arma eterno e sacro,
Con qual de' Nomini tuoi, qual deggio tormi
Parla di Te? da figurar in cna
Prin del grande Alessandro un simulacro?
Alla Pace io consacro
O verri miei. Pace e Clemenza sono
Del Denio pio sede felice, e trono.

fu la Clemenza pria, che l'ao distinse,
e che mossa a pietade
Della rozza Congeria delle Cose,
Diè principio a Natura, et all' Uade;
L'innate cieche tenebre rispinse,
E i secoli sommersi in luce espone.
Questa in Te si ripose,
Questa ti reggesse onde su i fieri Degni
De i Popoli, e de i Rè placido regni.

Oh con quanto stupor tractar ti uide
L'Arti sacre di Pace
Il freddo Lippia in quel sì gran Congresso!
Come reggesti allor ciò ch'or soggiace!
E come fosti il fortunato Alcide
Della Mole, di cui s'è l'Eioe adesso!
Muto perdea lo sordo
Scettro di Caluin; muto l'altero
Seguace del pestifero Lutero.

Io chiedo a te, Batauo audace, a voi,
O Picambri criniti
Alla Toga Romana a un tempo auueriti,
Quanto a domar d'Albi, e di Reno i liti
O Cesarei sudâr famosi eroi,
Quante battaglie, e quanto lunghe fersi.
Si feroci, e diuersi
Popoli vinse in breue tempo; e diede
Leggi al Settennon Prudenza, e Fede.

150.
Mouea segreta Inalligera, e muoue.
L'Ingegno tuo sublime,
E disponcalo al già vicino foglio.
Qui le maggiori fur, ma non le prime
Di Pietà, di Scienza eroiche proue.
Pace scriuiditi, e baciò Europa il foglio.
Pensaua il Campidoglio
Quindi a cingerli d'Ostro: e al nobil gridò
E spinse il Pidonio marò Conchi al Lido.

Volontaria s'aperse la murice
A colorirti il manto,
Applause Roma, Italia, e'l Mondo arrise.
Volvean li Parche i Velli d'oro intanto,
Avvicinati al termine felice,
In che la Vece sua Idò ti commise.
Del tuo gran Nome incise
Gli eterni Fasti il Tempo, e' l'Idi segnato
Aperse in Cielo all'Uniuerso il Fato.

Natura l'indino, Fortuna porse
Vobidiente il crine,
Di più lieto seren si tinse il giorno:
Prima baciò li Fabbriche Latine
Nascendo il Sol: l'Alba più bella sorse
Ingemmando di perli a Cintia il corno.
Volâr festiue intorno
Al Carro della luce, e in ogni fiore
Cantando il Nome tuo scrissero l'Ore.

O tu dall' Vrna tua l'antica fronte
Omai curuata al seno,
E dal peso degli anni, e delle cure
Alzasti, o Tebro, e sciolto all'onda il freno
Con la voce de' flutti appiè del monte
Del prisco Cuandro risuonasti pure?
Le già squallide impure
Canne del crin rinouellar ti piacque,
E diasti con sotto dall' acque.

Nuova Saturnia l'òia, Parde, Filare
D'un Alessandro al Regno:
L'Innocenza, e la Fe' torni alle Senti.
Belle Virtù cresci. ecco all' Ingegno
Aperto il campo; ecco l'Industrie ornate
Di premi, d' uicinissimi, d' presenti;
Fauori clementi
Lusingar la fatica: e proprio, e certo
Esposto il dono, e la mercede al merito.

Sotto ad un Regno tal l'austero Bruto
Non fuggiria la uita,
Ne sagneria la seruitu Catone.
Vedi qual dolce maestà t'inuita
Ad obbedir. d'un ciglio graue, e muoto
Qual mai tranquilla potestà lo impone.
O di santa Ragione
Quiete imperiosa! o grande, e casto
Stato d'autorità, remoto il fasto.

Africa contumace, Asia ribelle,
E ricusar uorrete
Si nobil giogo, e così dolce morso?
Ferae Libia, e chi? Il tuo Campo miete?
Chi le tue gemme Asia superba suelle,
Ai fiumi, ai monti il sen predando? E dove?
O che nobil rimorso
A lvi ui renda, o chi li ui scorra; e lasi
Dure, e funeste in uoi l'orme de' passi.

Nel marmarico Tempio al fia che accenda
Un di la sacra mano

Un non profano Altar focpiù grato.

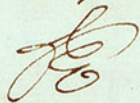
Le fia che cada allor vittima al piano
Ammon lanneto, e che le terga stenda

Sotto al giogo d' Italia Api domato;

Che si uegga scacciato

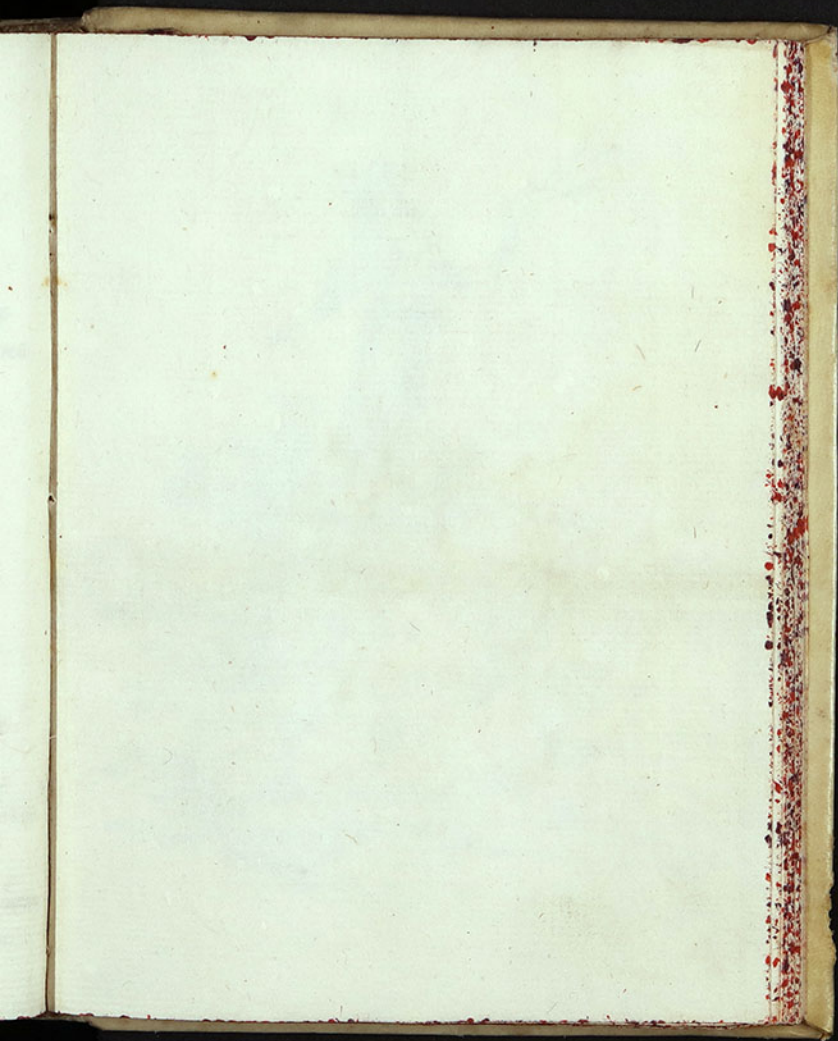
Algaris orror dille Tenarie nubi

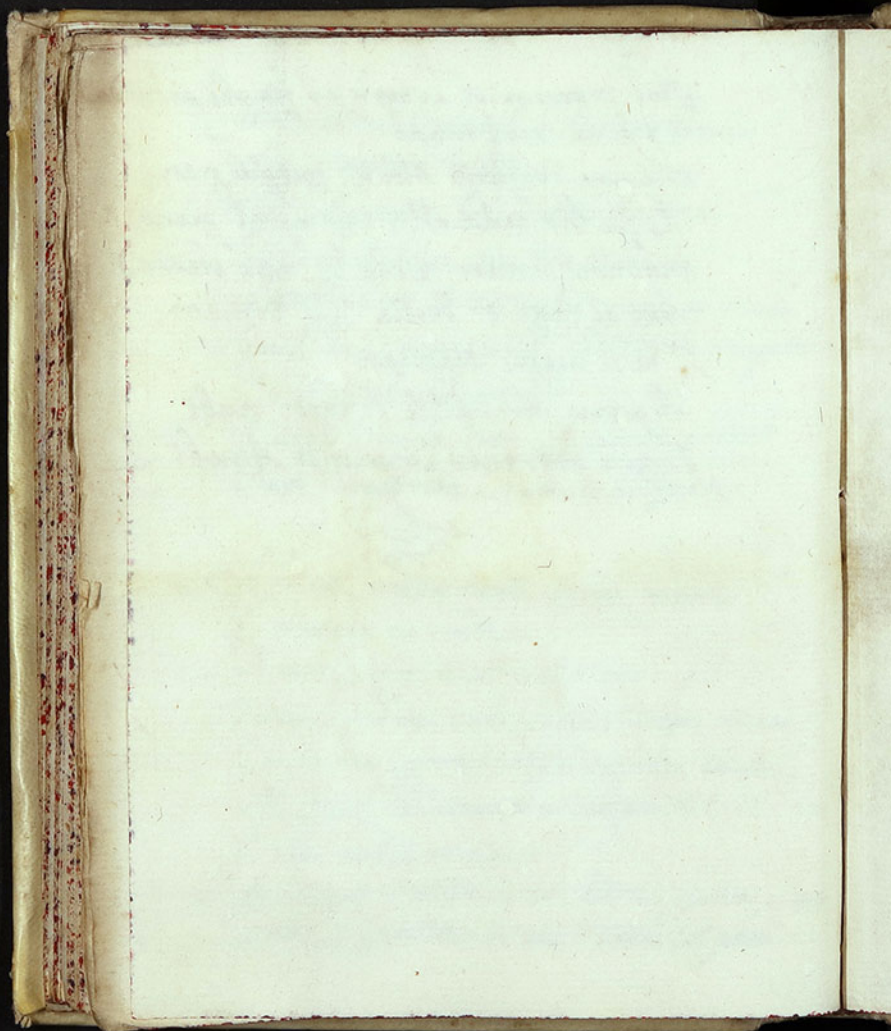
Fuggir lacrando impaurito Anebi &

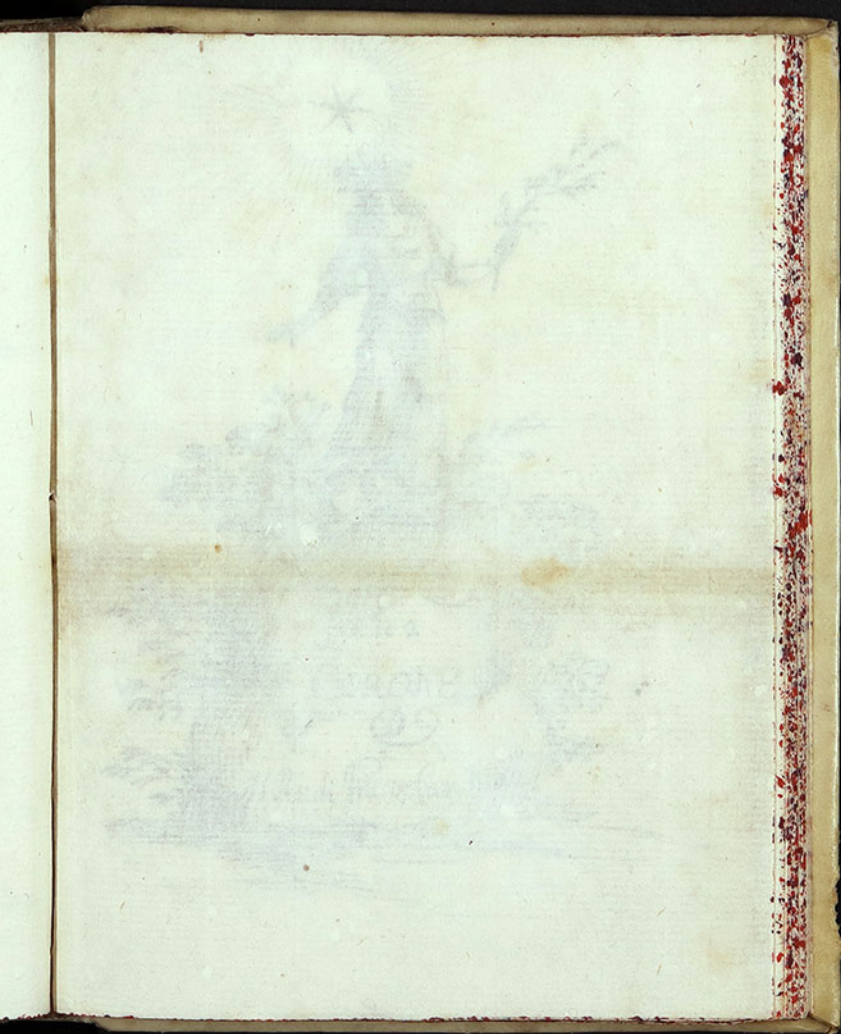


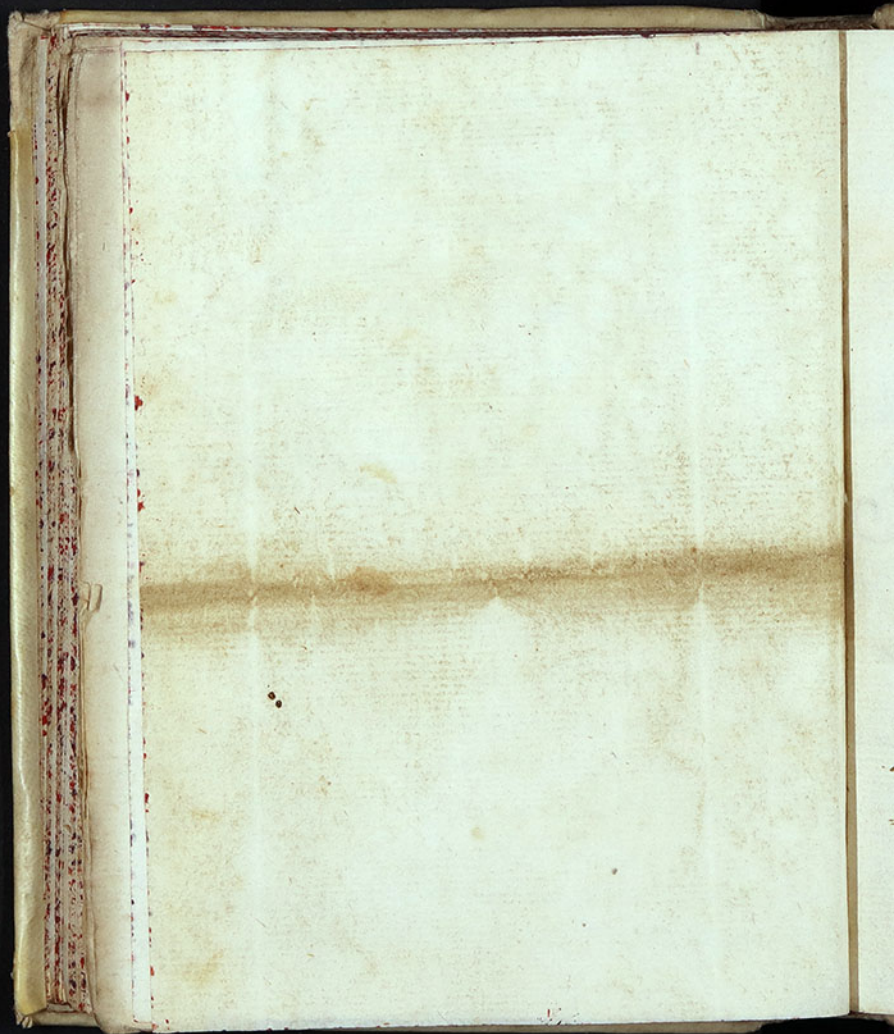
Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is written in a dark ink and is somewhat faded. It appears to be a personal or official communication, possibly a letter of introduction or a report. The handwriting is elegant and characteristic of the 17th or 18th century.

Handwritten text in a cursive script, likely a letter or a page from a manuscript. The text is written in a dark ink and is somewhat faded. It appears to be a personal or official communication, possibly a letter of introduction or a report. The handwriting is elegant and characteristic of the 17th or 18th century.













Se con dubbio del Mondo, e di Natura
Il Ciel da nube ardente
Fulminò il dorso alle Ceraunie rupi,
E trati i nemi cupi
Fuor de' Baltici Verni, alzó repente
Al chiaro giorno una cortina oscura;
Se di robuste mura
Scosse turbine fier l'altre fronti,
E rasi, o quercie dirupò da tronci.

Giove, l'antico Secolo Idolatra,
Giove (dise) Tonante
Sfogar con regie forze ira solenne:
E allor sull'irte penne
Pruinoso, ed oscuro lustro fumante
Non portar caliginosa ed atra.
E dove o' Bruzia latra
O' mugge empia Malea, bagnar le Stelle
Indomito Aquilon d'alte procelle.

All'armato Orion, d'infusti lampi
Splender' in man la spada,
E feroce Perseo strider sul mare.
Sparsa in sembianze amare
Tifon la Crioma, ovunque o' pella o' cada
Lorrentoso infettar dell'Enia i calpi:
E baccando gli ampi
Spazi del Tauro lor, sciolse e fastoso
Spander l'orrido crin l'adi giovani

In su i cardini eterni incerto disse
Vacillar lo stellato
Cielo, cui del motor l'impetto scorre:
E dubito che fosse
Del nativo equilibrio incerto il Fato
Alla Terra che 'l Fato immobil fissò.
Ma che tutto sparisse
Nembi, venti, e terror, quando u' baleno
Dallo sguardo placato aprir sereno.

Mormora appena il suon fuggendo, et tri
Con luminosa mano
Sulle nubi dipinge Arco di PACE.
D'iperion la face
Torna a' render' il di'. cader sul piano
L'ombra dal bosco in un momento miri.
Torna il Passor sul Liri
La Greggia, e gonfia, riprendendo il dosso
Al prato onde fuggì son d'ul bosso.

Vola tumido il Rio, ma osserva inteso
Il villan sulla sponda
Come a' Nèaun renda le giogge, e scemi
Datte l'ali de' remi,
E castiga il nocchier l'ire dell'onda
Nè' vestigi omai languidi del vento.
Il verde crin Surrento,
Gargara il biondo suo compare ancora,
Silvano il folto, l'odorato Flora.

Tu se' del finto Giove immagin vera,
Tu dai guerre, e Tu Laci,
E L'N' R' E, se vibri l'asta o la degoni
Con quella man che suoni,
Con quella salvi, ove l'Insegna audaci
Piantasti, ove suonò tromba guerriera,
Ombra lieta, e sincera
Sfande l'artor di Palla, e a' coronarti
De' rami suoi vengon le Muse e l'Arri.

Al serenarsi del regal tuo Ciglio
Tu rapsereni Europa,
Africa abbagli, ecclissi ad Asia il raggio
Ma p te sacro e saggio
Latino eroe, quali mai Fidia, o Scopa
Musoni marmi ha' di scolpir consiglio?
L'AQUILA unisci al DRACO,
La Senna all' Elbro, e già p te ti pente
Barra Eirene abzar troppo inclemente.

La Natura è l'

Tu 1^o secolo ristori:
~~Imperio di Cesare~~ ^{E però} tue fin desti,
Salvando questa, anco l' Eoa' venturo
Fur tue sublimi cure
Dome Città, fiere Provincie sette
Puerriere Palme, e fatricoti Allori,
Or tue cure migliori
Son tranquilli commercj, aure consorti
Mari comuni, e disarmati Porti.

Ara il Belga i suo' campi, e canta come
Per te toglie a' Bellona,
Ed a' Creere torna il cuor nativo.
Lava nel patrio rivo
Il sudor lungo Ibero Volgo, e dona
L'armi al Tempio, ozi al fianco, ozi alle chie-
sietta uide in tuo nome (me
L'odorosa Granata, e più feconda
Gonfia le vene d'or l'Asturia bionda.

Dolce che l'Regio non arda fra l'armi
D'un Trofeo luminoso
Sul freddo Scalde, o l'Ocean Britanno!
Dolce se di se vanno
Per le Cantabre valli, e null'ombroso
Duria suonando in lieta Pace i carmi.
Diranno i scolori marmi
Che i lauri egli sfrondo: Dirà gli agresti
Che i sacri ulivi a' Regj lauri innesti
Con

Con sudor più lodato or le facine
Danno agli elmi, alle spade
Forme innocenti; e tu l'onor n'hai solo;
Sicura omai dal suolo.

Crepare spunta, or che non sien le biade
Più d'armeno guerrier verdi rapire.
Tuo fie l'onor se al crine
Lampini intati attorce Dacco, e viste
Fien sotto al Cancro incanutir l'ariste.

Non sarà, tua merce, l'allico lero
Più ignoto a grossa Ispana,
Né del foire sul Beti ingrato il mono.
E sarà sol tuo dono,
Che fra' indusori vigilie Ibera lano
Tragga Celorica nuova in casto tetto:
L'genial dilecto
Lenda, se sien voci materne rese
Dall'error de' Nipoti, Avo Francese.

Tu sorristi gran nome, e Patria grande,
GIGLIO, ma tu maggiore
Del nome e della Patria a' noi risplendi.
L'Italia tua difendi,
Menore accordi i Monarchi. Acque sonori,
Che l'Lo' da regal' urna inclito spande
Dite voi, quai glivrlande
Le ramore sorelle di Fetonte
Formin d'elettro alla sua nobil fronte.

Non s'ode più de bellici metalli
Al rimombo funesto,
Più che al vostro romor, maggior la riva
Sia bevanda nativa
Siese di noto armento; e l'flutto mesto
Preda non è d'incogniti Cavallo.
Fiorir de' GIGLI GALLI
Vedete il maggio, e ne lor cespiti lieti
Prender l'ALISTICO Angel fide quieti.

Tu più

Tu pur già rendi al Po' chiaro tributo
O' già sì sani lustri
Sanguinoso Tesin, da Campi Insubri.
O' tu de' gran Delubri
Baciando, o' Tebro, i fondam^A: illustri
In nome suo rinverdi l'erin canuto:
E chiamati dal muto
Leco gli Eroi, fai stupefatto e chine
Rivervir l'Ostro suo l'Ombre Latine.

1. *El primer libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 2. *El segundo libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 3. *El tercer libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 4. *El cuarto libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 5. *El quinto libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 6. *El sexto libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 7. *El séptimo libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 8. *El octavo libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 9. *El noveno libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*
 10. *El décimo libro de la historia de la ciudad de México, desde su fundación hasta el presente.*

